



CON IL PATROCINIO
DEL COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN
PERSICETO

il Borgo Rotondo

D I C E M B R E / G E N N A I O

2 0 2 4 / 2 0 2 5

BIMESTRALE
DI CULTURA,
AMBIENTE,
SPORT E
ATTUALITÀ

IL PRESEPE DEL SIGNOR MERIGHI



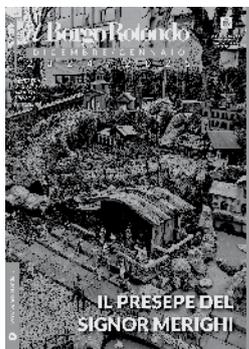


Foto di Gianluca Stanzani

Numero chiuso in redazione
il 3 febbraio 2025
Variazioni di date, orari e
appuntamenti successivi
a tale termine esonerano
i redattori da ogni
responsabilità

- 3 **IL PRESEPE DEL SIGNOR MERIGHI**
Gianluca Stanzani
- 9 **BOTTI E PRESEPI**
Paolo Barbarini
- 13 **OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI,
SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E
PINZILLACCHERE**
di Maurizia Cotti
- 14 **UNA MOSTRA PER IL CENTENARIO
DELLA NASCITA DI MARIO GANDINI**
Anna Bastoni
- 16 **Svicolando**
- 18 **Svicolando**
8° CONCORSO SVICOLANDO
- 19 **LA TANA DEI LIBRI**
**I RACCONTI ARCAICI E ANCESTRALI
DI LAURENT GAUDÉ**
Maurizia Cotti
- 20 **HOLLYWOOD PARTY**
REGGIO FILM FESTIVAL 2024
di Gianluca Stanzani (SNCCI)
- 21 **FOTOGRAMMI**
SCORCIO
SAN GIOVANNI IN PERSICETO
*a cura di Denis Zeppieri
e Piergiorgio Serra*
- 22 **CENTOPIEVESE E PERSICETANO**
Vittorio Toffanetti
- 24 **TU CHIAMALA, SE VUOI,
COESISTENZA**
Andrea Morisi
- 29 **GLI APPUNTI DI ALAIN**
I DANNI PERENNI DELLA PLASTICA
Alain
- 31 **L'ARCHIVIO RACCONTA**
UN CARNEVALE "ESPLOSIVO"
di Alberto Tampellini

IL PRESEPE DEL SIGNOR MERIGHI

Gianluca Stanzani

Passeggiando per Circonvallazione Italia, all'altezza del civico 56, nel corso delle recenti festività, tra Natale e l'Epifania, era possibile notare un viavai di pedoni che entravano all'interno di un esteso giardino antistante una graziosa villa signorile. L'ampio portone invita tuttora all'ingresso, anche se a fine gennaio l'andirivieni di persone è fortemente scemato.

Da almeno un paio di anni ero a conoscenza di cosa vi fosse collocato e che destava il vivo interesse nella comunità persicetana. Ogni anno, immancabilmente, in prossimità delle festività natalizie, all'interno di diversi gruppi locali di Facebook, proliferavano scatti di quella meraviglia che destava sempre molto stupore e fascinazione. Lo scorso dicembre, mi è stato riferito, che vi fosse addirittura preoccupazione perché il tradizionale rito, all'interno del grazioso giardino, tardasse a palesarsi. In realtà il motivo era legato al tempo meteorologico, ma questo ve lo spiegherò fra poco. Poi, quasi all'improvviso, un servizio televisivo di "TRC Bologna" ne annunciava l'esecuzione, come da tradizione da sei anni a questa parte. A quel servizio ne è seguito un altro di "Etv" e il tam-tam ha animato l'interesse di un numero sempre maggiore di cittadini, che si recavano al cancello come attirati dal rinnovarsi di quella tradizione. E allora, poteva forse

mancare "Borgo Rotondo" che di fatto "se la giocava in casa"? No di certo!

Non avete ancora capito? Seguitemi e varchiamo piano piano l'enorme portone spalancato del civico 56, che annuncia un ampio giardino e al suo interno un'opera artigianale a dir poco meravigliosa. Sto parlando di una porzione di area verde, di circa 200 m², in cui è collocato il Presepe del signor Oriano Merighi. L'appuntamento con lui è nel primissimo pomeriggio e voglio farmi raccontare la genesi di questa natività che tanta curiosità ha destato e desta ogni anno.

È un uomo di 82 anni che, con grande umiltà, accompagnata da un eloquio semplice ma la sapienza di un cicerone, mi accompagna in una visita guidata, personalizzata. Oramai è avvezzo a parlare con i giornalisti.

Mi racconta di aver tardato l'allestimento a causa delle continue piogge e di aver iniziato i lavori il 18 dicembre, concludendoli dopo il Natale.

La passione del signor Oriano per il Presepe ha radici profonde, che vanno ben al di là degli allestimenti esterni in giardino iniziati dieci anni fa e fino all'attuale conformazione, articolata e dettagliata, degli ultimi anni. Me lo racconta la moglie, la signora Giovanna Morisi, anche lei appassionata di presepi e



Amnesty International
Gruppo Italia 260
email: gr260@amnesty.it

LE MIGLIORI BUONE NOTIZIE SUI DIRITTI UMANI DEL 2024

Gianluca Stanzani

Anche se i diritti umani risultano fortemente compromessi in molti Paesi del mondo, con uno scenario angosciante e apparentemente senza speranza, tante sono le persone che sostengono e si attivano in prima persona con Amnesty International dimostrando che il cambiamento è possibile. La prima candela, simbolo di Amnesty International, venne accesa da Peter Benenson, fondatore dell'organizzazione, nella Chiesa di St. Martin in the Fields, a Londra, in occasione della giornata mondiale dei diritti umani, il 10 dicembre 1961. “Il filo spinato richiama la recinzione di un campo di prigionia, a simboleggiare la detenzione e le violazioni dei diritti umani perpetrate nei confronti dei prigionieri di coscienza. La candela accesa rappresenta la volontà, da parte dell'organizzazione, di tenere sotto la luce dei riflettori ciascuna singola violazione dei diritti umani, perché l'opinione pubblica possa venirne a conoscenza. La luce della candela richiama anche la speranza nella giustizia per tutte le vittime delle violazioni dei diritti umani”. Antoinette Chahin, studentessa libanese condannata a morte e liberata grazie alle pressioni di Amnesty, ha detto: “Siete stati la

SEGUE A PAGINA 6 >

proprietaria di una svariata serie di sacre rappresentazioni (bolognesi in terracotta, ma anche veneziani oltre che all'uncinetto, di cartapesta, in legno, di sughero, cartone, ecc.) collocati all'interno dell'abitazione... questo potrebbe essere benissimo un altro articolo da pubblicare su queste pagine.

Già nel lontano 1957 il signor Merighi venne premiato a Bologna per una Natività che aveva realizzato in gioventù, l'opera venne addirittura riconosciuta, per il suo valore, con tanto di attestato a firma di Sua

Eminenza il Cardinale Giacomo Lercaro, in quegli anni Arcivescovo di Bologna. Da allora il signor Oriano non ha più smesso di allestire la Sacra Famiglia in occasione del Natale, prima all'interno dell'abitazione poi, negli anni, in varie zone e grandezze, nel giardino della sua proprietà.

Facendo pochi passi nel cortile ci si ritrova immersi in un presepe articolato e complesso, non sapendo bene dove "appoggiare" lo sguardo e da quale punto del terreno recintato iniziare a osservare. Gli edifici riprodotti sono tanti, così come i figuranti e le numerose statuine di animali che popolano lo scenario.

Nonostante le fatiche fisiche dell'allestimento, anche l'età

non aiuta, il signor Merighi si dice soddisfatto del risultato ottenuto così come dai tanti attestati di stima espressi dai visitatori. Anzi, quasi stupito della loro meraviglia, abituato com'è ad avere sempre sottocchio la sua "creatura" e, quindi, trovando nel suo operare una sorta di normalità. Anch'io mi complimento, soprattutto quando ad ogni passo si rivelano nuovi dettagli. Il paragone con l'Italia in miniatura di Rimini non è così azzardato e per questo glielo faccio presente. Anche là, in riviera, alberga la medesima artigianalità forgiata da mani capaci ed esperte.

Di fronte al portone perennemente aperto, l'esposizione sarà visitabile fino a metà febbraio, gli chiedo se abbia mai subito dei furti: a parte alcuni vasi di fiori e probabilmente qualche statuina, il numero di pezzi è talmente elevato che non li ha mai censiti, mi racconta che in passato dei ladri sono passati dalla sua proprietà in occasione di una rapina all'attigua farmacia. Per il resto, nei confronti dell'incolumità della sua opera, non appare preoccupato nonostante, io stesso, gli abbia segnalato alcuni atti vandalici per-

petrati nei confronti delle Natività collocate all'aperto, soprattutto nel vicino territorio crevalcorese.

Ma torniamo alla visita. Partendo dall'abitazione, a lato della scalinata di accesso all'ingresso, è collocato un Presepe africano, per la precisione proveniente dalla Tanzania, portato a San Giovanni in Persiceto dal signor Mario Bongiovanni in occasione dei suoi viaggi di solidarietà per conto del Centro Missionario Persicetano. Sono eleganti statuine d'ebano, un legno duro e scuro, quasi nero. La Natività non presenta case ma sono state allestite delle capanne, abitazioni autoctone di quel territorio, unitamente alla presenza di sabbia a simulare il



deserto dell'Africa orientale.

Allontanandoci leggermente dalla casa e procedendo verso la parte centrale del giardino, prende corpo la magnificenza del grande Presepe oggetto di tante attenzioni. Si parte con una prima ambientazione di tipo medioevale nella quale sono identificabili il Santuario di San Luca, con tanto di portici e statuine in movimento che ascendono al Colle della Guardia, il castello della Mesola, composto da quattro imponenti torri e mura merlate, e tre ville palladiane di tradizione veneta (es: Piazzola sul Brenta); poi si procede

CONTINUO DI PAGINA 4 >

luce nell'oscurità della mia cella mortale, la speranza che mi ha permesso di sopravvivere”.

E allora ecco una selezione delle migliori buone notizie sui diritti umani del 2024, su un totale di circa 300.

Diritti delle persone Lgbtqia+ – Grecia

Il 15 febbraio il parlamento ha approvato la legge che riconosce il matrimonio egualitario e consente le adozioni alle coppie del medesimo sesso. La Grecia è diventata così il ventunesimo stato europeo a prevedere il matrimonio egualitario.

Diritti economici, sociali e culturali – Arabia Saudita

Il 22 febbraio 2024 Amazon ha reso noto di aver versato rimborsi pari a 1,9 milioni di dollari a oltre 700 suoi lavoratori in Arabia Saudita. Questa decisione ha fatto seguito a un rapporto pubblicato da Amnesty nell'ottobre 2023, nel quale l'organizzazione aveva denunciato tutta una serie di violazioni dei diritti umani nei confronti dei lavoratori.

Libertà d'informazione – Repubblica Democratica del Congo

Il 18 marzo è tornato in libertà il giornalista Stanis Bujakera, corrispondente della rivista “Jeune Afrique” e dell'agenzia di stampa “Reuters”. Era stato arrestato nel settembre 2023 a causa di un articolo che coinvolgeva i servizi segreti militari nella morte dell'oppositore politico Chérubin Okende.

Persone che difendono i diritti umani – Italia

Il 19 aprile, dopo cinque anni di indagini e due di udienze preli-

SEGUE A PAGINA 8 >

a ritroso nel tempo e ci ritroviamo catapultati nella Nazareth di Gesù Cristo, con la capanna, i pastori, le paludi in cui pescare... Procedendo verso la recinzione esterna del cortile lo scenario cambia nuovamente e veniamo trasportati in un villaggio di montagna, appenninico o alpino, con le casette dai tipici tetti spioventi per la neve, a tal proposito verso l'Epifania i tetti sono stati appositamente imbiancati. Molto più in basso, ai piedi delle rocce, si colloca un fienile-abitazione, di chiara tradizione agricola, che idealmente richiama la nostra tipica campagna bolognese. Ritornando a ritroso, dal cancello del cortile verso l'abitazione, come in una sorta di effimero percorso, troviamo la rappresentazione della savana con i grandi predatori carnivori, poi la più tranquilla oasi con giraffe e cammelli.

Mentre accompagno passo passo il signor Oriano, alla vista di tale allestimento mi sorge spontanea la domanda sui materiali utilizzati. Alcuni capanni, con tanto di rete da pesca, sono stati ricavati utilizzando materie "povere", ad esempio le

ceste di antiche damigiane, il legno curvo di quella che un tempo era stata una botte da vino. E ancora: gli edifici realizzati con legno di recupero, non truciolare perché altrimenti con la pioggia e l'umidità si disfarebbe, ma abete trattato per poterlo preservare dall'esposizione alle intemperie. Imposte di finestre in disuso (gli "scuri"), una rete per limoni a simularne una da pesca, cortecce d'albero a imitare pendii rocciosi, le pannocchie che divengono palme, la riproduzione di antiche torri e un mulino ad acqua, con tanto di torrente in mezzo, in mattoni, tegole, laterizi e coppi.

Attorno ad ogni casa, capanna o fortilizio il signor Merighi mi fa notare tanti, piccoli particolari da lui approntati e pensati, con flora e fauna collocata nel

suo habitat prestabilito e specifico. Lungo le stradine, rigorosamente ghiaiate, molti personaggi rispondono a una loro funzione compiendo un'azione, come la lunga coda di persone che si avvicinano ad attingere l'acqua dai piccoli pozzi, viandanti a ristorarsi a seguito del lungo cammino intrapreso o donne intente nelle loro mansioni più quotidiane e domestiche.

Ma le sorprese non finiscono qui, oltre al movimento di pellegrini intenti a salire, tramite un nastro trasportatore, a San Luca e lo

scorrimento dell'acqua del fiume, l'intero Presepe, all'imbrunire, viene illuminato da centinaia di lucine colorate unitamente a un sottofondo musicale di melodie natalizie, che nelle ore serali donano un'aurea quasi magica all'intero allestimento.

Mentre chiacchiero insieme alla signora Giovanna, all'improvviso il marito dice: "I merli i an carché la broza!". Notiamo infatti che in una zona un po' riparata da alcune casupole, probabilmente dei merli, nel tentativo di cercare dei lombrichi nel terreno umido, hanno rimosso il muschio presente e collocatolo, inconsapevolmente,

su due piccoli carretti in legno, presenti nella scenografia presepiale.

Il signor Oriano racconta tutto questo con grande soddisfazione, indugiando particolarmente nella narrazione dei dettagli a chiunque voglia farne visita, come precedentemente detto, fino a metà di febbraio. Rinnovando i complimenti al signor Merighi e cercando di dare ampia diffusione alla sua intraprendente e creativa iniziativa, ci auguriamo vivamente che il suo lavoro possa trovare un sempre maggiore riscontro di pubblico e motivo di visita. Di più, divenire un'unicità del territorio al pari di tante altre eccellenze e tipicità locali. E che dall'ateo al credente si possa rievocare, anche solo per un attimo, quel medesimo stupore che vivemmo tutti da fanciulli.



CONTINUO DI PAGINA 6 >

minari, il giudice dell'udienza preliminare di Trapani ha disposto il non luogo a procedere, poiché "il fatto non sussiste", nei confronti di 10 imputati di Ong di ricerca e soccorso in mare accusati di favoreggiamento dell'immigrazione irregolare.

Libertà d'informazione – Stati Uniti d'America/Regno Unito

Il 25 giugno Julian Assange è uscito dalla prigione britannica di Belmarsh a seguito di un accordo raggiunto dal suo team legale col dipartimento della Giustizia statunitense: Assange ha ammesso di essere colpevole di un reato minore in cambio di una condanna a 62 mesi di carcere, già scontata nel Regno Unito.

Pena di morte – Giappone

L'8 ottobre la pubblica accusa ha deciso di non ricorrere contro il verdetto d'innocenza del 26 settembre in favore di Hamakada Iwao, ingiustamente condannato all'impiccagione per un omicidio avvenuto nel 1968 e che aveva trascorso oltre 45 anni nel braccio della morte.

Pena di morte – Zimbabwe

Il 12 dicembre 2024 il parlamento ha approvato la legge che abolisce la pena di morte. Il provvedimento è stato trasmesso per la ratifica al presidente, noto abolizionista.

BOTTI E PRESEPI

Riflessioni di fine anno sul bene pubblico

Paolo Balbarini

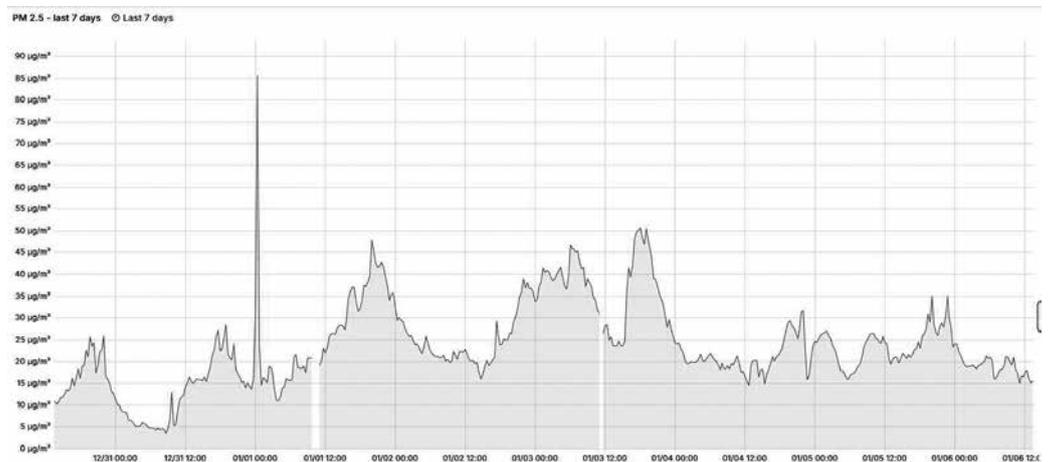
Gradoli è un piccolo paese del Lazio, nella provincia di Viterbo, in quella zona che viene chiamata Tuscia e che una volta era Etruria. Si affaccia sul lago di Bolsena, il lago di origine vulcanica più grande d'Europa. Gradoli conta poco più di 1200 abitanti e si trova su una collina; le zone più alte del paese sono quelle meno abitate, dove le strade sono strette, discretamente pendenti e con tanti gradini. È uno di quei paesi in bilico tra l'essere ancora sufficientemente abitato e il rischio di abbandono, come tanti paesi di montagna dell'Appennino. C'è una scuola, ma si ferma alle medie; c'è un presidio medico, ma si limita ai servizi di base e quindi, per esigenze sanitarie più complesse, è necessario recarsi in strutture situate nei comuni limitrofi. Ci sono gli indispensabili negozi di paese, dove si trova tutto quel che serve, ma non c'è quasi nulla di superfluo. Il fornaio del paese produce pane ottimo e una focaccia squisita, alcuni ristoranti però sono chiusi. La gestione del bene pubblico è affidata a liste civiche, che è un modo per nascondere il reale schieramento politico dei candidati e per acchiappare qualche voto in più; beh, questo succede anche da noi.

Le strade sono tranquille, anche se nella via principale occorre fare attenzione alle automobili in transito. Le biciclette sono inesistenti, probabilmente perché, con la conformazione del paese, a nessuno viene in mente di usarle. Ci sono due spazzini che, tutte le mattine, girano per il paese nel tentativo, complesso, di mantenerlo pulito. Questo compito è reso difficoltoso dalle immancabili cicche di sigaretta gettate per terra e dalle deiezioni canine, che sono in agguato lungo i marciapiedi; questo, però, è un malcostume diffuso ovunque.

“Cosa c'entra Gradoli con BorgoRotondo?”, qualcuno si potrebbe chiedere. Il punto è che, con la famiglia,

mi sono trovato a trascorrere qualche piacevole giorno di vacanza durante il periodo delle feste natalizie, soggiornando proprio a Gradoli, in un appartamento in affitto. E, mentre ero qui, a causa di un paio di fatti non necessariamente significativi, mi sono trovato a fare alcune riflessioni sul bene comune, riflessioni che non hanno confine e che valgono ovunque.

Comincio dai botti e dai petardi. Premetto che l'ultimo dell'anno è una festività che vivo con nessun entusiasmo; personalmente trovo più esaltante leggere il contachilometri dell'automobile quando arriva a traguardi numerici particolari come 111111,1 che sentire la scansione dei secondi che mancano alla mezzanotte. Lo scrivo perché questa mia scarsa attrazione per i festeggiamenti dell'anno in arrivo potrebbe aver



PM 2.5 a Persiceto nella prima settimana di gennaio con picco a mezzanotte del 31 dicembre

influenzato il mio pensiero. La tradizione di festeggiare eventi importanti con botti, petardi e spettacoli pirotecnici affonda le sue radici in credenze antiche e tradizioni culturali, probabilmente importate dall'oriente. Il capodanno è uno di questi eventi; i fuochi d'artificio divennero un elemento di festa e celebrazione, radicandosi nella cultura popolare e il rumore rappresentava un modo gioioso di salutare l'anno vecchio e accogliere il nuovo. Tuttavia, ma questo è solo il mio pensiero, trovo che oggi sia una modalità di festeggiamento un po' triviale e inadeguata. I fuochi e i botti hanno conseguenze negative per il loro impatto

DAL GRUPPO ASTROFILI PERSICETANI

IL CELEBERRIMO GENNAIO 1985: METEOROLOGICAMENTE PARLANDO

Romano Serra

Siamo nel 2025: sono esattamente 40 anni che all'Osservatorio Astronomico di Persiceto si raccolgono dati meteorologici. La stazione meteo che fu ideata in seguito alla visita (1984) dell'allora famoso colonnello dell'Aeronautica Militare, Edmondo Bernacca, grande personaggio televisivo che faceva dal piccolo schermo le previsioni meteo. Il primo strumento fu un barotermoigrografo cioè uno strumento che serviva per la misura di pressione, temperatura ed umidità dell'aria, segnata con un pennino ed inchiostro su di un

SEGUE A PAGINA 12 >

ambientale, liberano infatti quantità enormi di particelle inquinanti, che poi respiriamo. I rischi per la sicurezza sono inaccettabilmente elevati, soprattutto per i bambini, e non va dimenticato quanto la fauna domestica e selvatica soffra queste piccole e grandi esplosioni. Anche a Gradoli, la sera dell'ultimo dell'anno, le strade, pur normalmente poco frequentate, si sono improvvisamente animate, non di persone, bensì di botti e fuochi d'artificio, troppi per un paese così piccolo. Per almeno quindici minuti, dal chiuso della mia stanza da letto, mi sono sentito circondato da esplosioni continue. Non si sentivano voci di allegria, cori di festeggiamento, solo botti, nient'altro che botti. Non sono mai riuscito a capire quale divertimento si possa trovare nel far esplodere petardi; il rischio di farsi male, perdere una mano, un occhio, un timpano, o anche peggio, mi è sempre parso sproporzionato rispetto a quel fugace momento di rumore e luce che più che una festa mi ricorda una guerra.

Lo stesso tranquillo paese che per una notte ha trasgredito in questa esuberanza rumorosa, mi ha offerto anche momenti di riflessione legati a un'altra tradizione natalizia, questa volta più pacifica, quella dei presepi. Questi piccoli mondi in miniatura, tanto diversi dai botti nel loro richiamo alla calma e alla contemplazione, mi hanno fatto pensare a un altro aspetto del bene comune, quello che nasce dalla condivisione e dalla bellezza offerta da qualcuno agli altri.

In paese c'erano infatti due presepi visitabili da chiunque; uno allestito in una grotta adiacente alla chiesa, l'altro nella bottega di un privato cittadino. In entrambi i casi il portone socchiuso e l'entrata nell'oscurità non lasciavano presagire la bellezza degli allestimenti. Il primo presepe era più elaborato e ricco di dettagli. Allestito in una grotta, vantava una grande superficie di sviluppo dove scene di vita diurne e notturne erano scandite da luci e buio che si alternavano a rappresentare il giorno e la notte; una stella cometa luminosa e sempre in movimento guidava l'attenzione verso la grotta della natività. L'effetto era straordinario: sembrava che il presepe prendesse vita. Il secondo presepe, invece, era più semplice ma ugualmente suggestivo: statico, poche statue, ma a grandezza reale e quasi completamente incentrato sulle figure tradizionali della natività.



Presepe chiuso in una bottega di Gradoli

Entrambi i presepi erano, come già scritto, visitabili gratuitamente e messi a disposizione di chiunque. Nulla di strano, succede ovunque, anche a Persiceto ovviamente, che in questo periodo ci siano tanti presepi accessibili e visitabili, sia pubblici che privati. Tuttavia a Gradoli è successa una cosa che mi ha fatto riflettere parecchio.

Una mattina, mentre andavo a comprare il pane, mi sono accorto che il portone di uno dei due presepi era chiuso e c'era appeso un cartello con scritto: "Chiuso per atti vandalici". Sinceramente colpito da quel cartello sono andato a vedere il secondo presepe e, anche lì, ho trovato il portone chiuso e lo stesso cartello. Sono rimasto senza parole.

Confesso di non essere mai stato un grande appassionato di presepi. Lo facevo da bambino, ma col tempo avevo dimenticato questa tradizione. Quest'anno, però, ho ricominciato grazie a Davide che, con l'entusiasmo dei suoi cinque anni, ha insistito perché costruissero insieme un piccolo presepe

in casa. E così, pur nel mio approccio laico, ho riscoperto la bellezza intrinseca nella tradizione del presepe, come simbolo di accoglienza, di solidarietà, di pace, di incontri tra culture diverse.

Scoprire che qualcuno a Gradoli ha vandalizzato i presepi mi ha turbato. Ho pensato ad episodi simili accaduti a Persiceto, ad esempio alla balena che era stata installata nel piazzale esterno delle scuole Romagnoli, come simbolo del contrasto a ogni forma di bullismo, e che è stata ripetutamente rovinata. Ho ripensato ad altri atti vandalici successi nel mio paese come le profanazioni al cimitero, gli sfregi con svastiche sui monumenti, gli strappi dei volantini del 25 aprile, la devastazione delle scuole elementari. Mi sono chiesto che cosa spinga una persona, o più frequentemente un gruppetto di persone, purtroppo spesso giovani, a distruggere qualcosa creato per il piacere o il bene di qualcuno. Non è solo una questione di educazione o di senso civico. È un problema più profondo, legato al modo in cui vediamo e trattiamo la cosa pubblica a scapito del nostro privato che purtroppo pare sempre l'unica cosa che importi. Il bene pubblico non è un'entità astratta o distante, ma il riflesso del nostro rispetto per gli altri e per noi stessi; proteggerlo non è solo un atto di civiltà, ma un gesto d'amore verso la comunità e il mondo che lasciamo ai nostri figli.

CONTINUO DI PAGINA 10 >

tracciato prestampato. Lo strumento fu sempre seguito dall'indimenticabile Lodovico Pasquali. Uno dei primi e più importanti parametri meteo registrati fu la temperatura del gennaio 1985. Su questi dati Fabio Magoni, di S. Matteo della Decima, da sempre appassionato di meteorologia e che segue la stazione meteo dell'Osservatorio Astronomico e quindi del Museo del Cielo e della Terra, mi ha ricordato che nel gennaio 1985 gran parte della regione, ma anche buona parte della nostra penisola e nord Europa, si imbatté in un mese nevoso e gelato che è rimasto nella storia meteorologica.

In quel periodo, una massa d'aria d'origine polare, estremamente fredda, dovuta ad un collasso del Vortice Polare in quota, si mosse dalla Scandinavia verso l'Europa e verso l'Italia. Furono tre le fasi di afflusso di aria artica che portarono neve e gelo per tutto il mese.

I giorni nevosi furono otto; in gennaio cadde un totale di 108 cm di neve; il valore più alto mai misurato all'Osservatorio Astronomico di Persiceto. A Bologna 126 cm, a Ferrara 75 cm, a Rimini 60 cm. La neve cadde abbondante a Firenze, a Roma, a Napoli, a Cagliari.

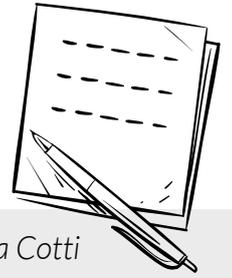
Altro valore massimo storico è l'altezza giornaliera raggiunta il giorno 8 gennaio con 35 cm di neve.

In quel giorno nevicò con temperature di circa -10°C, evenienza particolarmente rara per zone di pianura.

Le altre neviccate giornaliere furono di 20 cm - 18 cm - 10 cm (due neviccate) - 5 cm (3 neviccate).

SEGUE A PAGINA 26 >

OSSERVAZIONI, SEGNALAZIONI, SUGGERIMENTI, QUISQUILIE E PINZILLACCHERE



➤ Maurizia Cotti

Noi da giovani, noi da vecchi. Nelle fiabe le fate madrine portano i doni ai neonati. Se io fossi una fata madrina porterei diversi doni al bambino o alla bambina che voglio proteggere, proteggere per la vita intera, per sempre anche quando sarà lontano: - L'amore per il camminare e magari il piacere di andare lentamente a zozzo; - L'amore per l'osservazione; - L'amore per la musica di qualsiasi genere e per il canto; - L'amore per il silenzio e per i suoni della natura; - L'amore per i libri; - L'amore per il giardinaggio o almeno per le piante in vaso.

Aggiungerei uno strumento musicale che si possa portare con sé, per suonare da soli o in compagnia, in ogni dove, durante il viaggio della vita: tamburello, chitarra, sassofono, tromba, flauto, clarino, flauto andino, percussioni...

Sono doni che servono per i momenti belli e per i momenti brutti, nella gioia e nel dolore, tra gli amici o in solitudine; per le vecchie buone e per le vecchie cattive.

A proposito di musica. Il nuovo anno rappresenta un anno importante per la musica e per l'insegnamento della musica. Nel 2025 ricorre il 50esimo anniversario della nascita del Sistema Abreu. Cito liberamente da Wikipedia (che è sempre una fonte da controllare, ma fornisce comunque un inquadramento di base utile in partenza per le cose che si cercano): *"El Sistema ("Il Sistema", allora Social Action for Music) è un modello didattico musicale, ideato e promosso in Venezuela da José Antonio Abreu, economista e musicista, che consiste in un sistema di educazione musicale pubblica, diffusa e capillare, con accesso gratuito e libero per bambini di tutti i ceti sociali.*

Questo sistema didattico ed educativo è gestito e promosso da una fondazione, la Fundación del Estado para el Sistema Nacional de las Orquestas Juveniles e Infantiles de Venezuela (FESNOJIV). Si tratta di un ente statale venezuelano che si occupa della gestione e promozione di oltre 125 orchestre e cori giovanili, 30 orchestre sinfoniche e dell'educazione di oltre 350.000 studenti in 180 nuclei operativi sul territorio venezuelano, per dare futuro a molti ragazzi. Secondo la definizione della FESNOJIV stessa El Sistema mira ad organizzare sistematicamente l'educazione musicale e a promuovere la pratica collettiva della musica attraverso orchestre sinfoniche e cori, come mezzo di organizzazione e sviluppo della comunità".

Tra le altre caratteristiche di questo progetto, due sono rilevanti: 1) il Sistema Abreu è interamente finanziato dallo stato; 2) è affidato al Ministero della Famiglia, Sport e Salute (e non al Ministero della Cultura, che peraltro può operare di concerto) perché si vogliono aiutare le famiglie a prevenire gli effetti della miseria e del disagio sociale. In Italia il Sistema è stato introdotto su impulso del grande Maestro Claudio Abbado ed ha diverse ed importanti realtà in quasi tutte le regioni. A titolo di esempio, segnalo il progetto Sistema Orchestre Nuclei Giovanili (SONG) della regione Lombardia e il progetto Laboratori Arte, Musica e Spettacolo (LAMS) di Matera, per quanti volessero approfondire. Per parte mia, auspico che anche in Italia il Sistema Abreu/Abbado diventi un progetto nazionale diffuso, finanziato anche qui dal Ministero della Famiglia (perché non si mascherino gli obiettivi) e dedicato alla prevenzione del disagio giovanile. Siamo la patria della musica, possiamo formare musicisti, esperti di musica ed estimatori della musica (c'è bisogno anche di un pubblico in grado di instaurare un rapporto arricchente con la musica). In generale dobbiamo favorire tutte le persone che potranno con la musica avere sempre un aiuto e un sollievo per la vita, nella salute, nella malattia e nella vecchiaia.

Mostra dedicata al Professor Mario Gandini nella ex Chiesa di Sant'Apollinare. La mostra resterà aperta fino al 2 febbraio 2025. In occasione dell'inaugurazione, sabato 7 dicembre 2024, sono stati invitati il Sindaco Ing. Lorenzo Pellegatti, gli assessori e l'Amministrazione Comunale tutta. È stato inoltre invitato il Dirigente Scolastico Provinciale (Provveditore) Dott. Giuseppe Antonio Panzardi.

Regali per Santa Lucia, per Natale, per Capodanno e per l'Epifania. Oltre ai dolci, allo spumante, alla frutta secca, eventualmente oltre al carbone (ma lì ci pensa la Befana) e ai dispositivi elettronici, regalate libri, che sono sempre oggetti di compagnia (come i gatti) e portabili con/su tutto. In più, indicazione a sorpresa, regalate fumetti, album, libri illustrati di ogni tipo. Vedrete miracoli. Prossimamente racconterò perché e testimonierò tutta la mia gratitudine verso i fumetti.

UNA MOSTRA PER IL CENTENARIO DELLA NASCITA DI MARIO GANDINI

Anna Bastoni

Eravamo tanti, sabato pomeriggio 7 dicembre 2024, davanti alla ex chiesa di Sant'Apollinare, sulla cui facciata un gigantesco manifesto con la fotografia di Mario Gandini anticipava l'evento imminente: l'inaugurazione della mostra a lui dedicata nel centenario della sua nascita.

Per mesi un gruppo di persicetani appartenenti a tre associazioni locali, la Pro Loco San Giovanni in Persiceto, la Italo Calvino in Terre d'Acqua, gli Amici di Gandini, ha lavorato alla realizzazione di una mostra che raccontasse ai cittadini un uomo che ha dedicato la vita alla memoria della sua città.

Dopo i saluti istituzionali dell'Assessore Massimo Jakelich e un saluto informale del Sindaco Lorenzo Pellegatti, Antonio Nicoli ed Enrico Belinelli hanno ricordato Gandini uomo di cultura e studioso noto a livello internazionale. Il dottor Giuseppe Antonio Panzardi, Dirigente dell'Ufficio Scolastico Regionale per l'Emilia-Romagna, invitato e accolto dai due ex dirigenti scolastici prof. Giuseppe Riccardi e prof. Angela Pessina, ha invece sottolineato il lavoro di Gandini nella scuola, prima come docente poi come dirigente. La mostra è allestita su impalcature poste al centro dell'ex chiesa di Sant'Apollinare, che hanno permesso di lasciare in evidenza gli antichissimi muri, di orientare lo sguardo verso l'alto, in uno spazio volumetrico animato, di tracciare un percorso di visita sinuoso, che ad ogni angolo crea attesa. Sono 57 pannelli posti su due livelli: il primo, ad altezza d'uomo, per raccontare con le parole, il secondo, al livello superiore, per raccontare con le immagini.

I testi sono frutto della ricerca di sei autori diversi, che hanno ricostruito la sua vita documentandosi sull'autobiografia (Mario Gandini, *I miei novant'anni*, 2020, Maglio Editore); inedita invece la ricerca genealogica sulla famiglia e sul contesto storico-geografico. Le fotografie provengono dagli album personali che Gandini ha donato alla Biblioteca Comunale "G.C. Croce" e che ora formano il fondo fotografico Mario Gandini.

Questo in sintesi il percorso della mostra:

pannelli 1-5: un'approfondita ricerca in archivi e par-

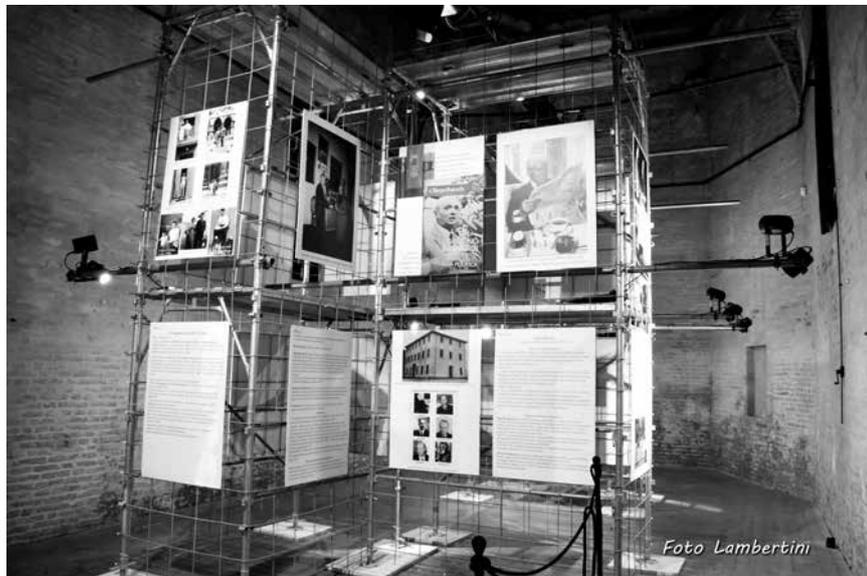


La ex chiesa di Sant'Apollinare sede della mostra

rocchie della provincia di Mantova, Modena e Bologna ricostruisce la storia della famiglia Gandini dal Settecento al Novecento, una famiglia contadina, con valori socialisti e sensibile alla cultura. È arricchita da un albero genealogico, da mappe, che permettono di seguirne il percorso migratorio dalla provincia mantovana alla zona persicetana, e da fotografie di antenati; **pannelli 6-11:** il percorso scolastico del giovane Gandini, che alterna agli studi il lavoro agricolo, ci mostra l'impegno negli studi scolastici culminato nella laurea con una tesi in latino sull'umanista portoghese Tomè Correia, ma anche lo studio autonomo, intensissimo

e appassionato, per esplorare il mondo classico e la storia delle religioni;

pannelli 12-16: la carriera di insegnante cominciata nella scuola elementare, proseguita poi nella scuola



L'interno dell'ex chiesa di Sant'Apollinare con la mostra (Foto Lambertini)

media, si conclude con anni di dirigenza come preside. Le testimonianze di allievi ci restituiscono una figura di docente autorevole e capace di trasmettere valori democratici, suscitando curiosità e interesse;

pannello 17: la vita privata di Gandini è illustrata da numerose fotografie che lo ritraggono con la moglie Edera e il figlio Joris in momenti di vacanza e di serate con gli amici;

pannelli 18-19: negli anni '50 Gandini è uno dei protagonisti della rinascita della Biblioteca Comunale, di cui fu direttore fino al 1984; a lui si deve la presenza dei numerosi fondi librari e documentari che oggi l'arricchiscono, classificandola fra le più importanti biblioteche dell'Emilia-Romagna;

pannelli 20-22: nel 1968 nasce Strada Maestra, la rivista della Biblioteca "G.C. Croce" di cui Gandini fu direttore fino alla morte. Tra l'alternarsi di editori e di comitati di redazione, ha mantenuto saldo il timone della rivista, facendone una preziosa raccolta di studi locali e dei paesi limitrofi;

pannelli 23-24: Gandini è stato il biografo più accu-

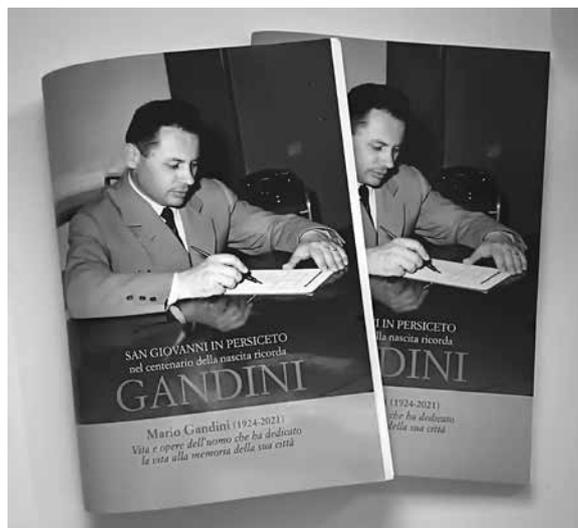
rato di Raffaele Pettazzoni e agli studi pettazzoniani ha dedicato buona parte della sua vita. Oggi gli studiosi di storia delle religioni sanno di trovare nella Biblioteca "G.C. Croce" i materiali e le pubblicazioni di Pettazzoni, che Gandini ha scrupolosamente raccolto e conservato nel corso degli anni; **pannelli 25-27:** agli studi di storia locale, pubblicati in numerosi articoli su Strada Maestra, si aggiungono le corpose monografie sulla Resistenza e sul Fascismo nel persicetano, sul mercato settimanale e sullo sport: sono strumenti indispensabili per conoscere la storia di avvenimenti che hanno segnato profondamente il nostro territorio, scritti con metodo rigoroso basato sulle fonti; **pannello 28:** conclude il percorso il "Pesco d'oro", onorificenza consegnata a Gandini nel 2014 come riconoscimento all'uomo che ha dedicato l'intera vita alla memoria della sua città.

La voce di Gandini accompagna il visitatore per tutta la mostra: è l'intervista, proiettata in loop, che Gaetano Piscopo gli fece il 20 giugno 2007. Il professore ci appare seduto alla scrivania del suo ufficio in biblioteca, attorniato da montagne di fascicoli e di fogli riciclati su cui annotava commenti e appunti.

È una preziosa testimonianza del suo pensiero politico, dei valori in cui credeva, del suo messaggio ai giovani, che riassume in tre parole: *studiare, studiare, studiare.*

Molte persone hanno lavorato per la realizzazione di questa mostra; rimando alle pagine dell'elegante catalogo in cui è presente l'elenco dettagliato di tutti coloro che l'hanno resa possibile con il loro lavoro, gratuitamente prestato, o con un contributo finanziario. La mostra, inaugurata il 7 dicembre 2024, resterà aperta fino al 2 febbraio 2025: è visitata da cittadini che l'hanno conosciuto e stimato, da scolar-

resche dell'I.I.S. Archimede e anche da persone per le quali era uno sconosciuto. Ognuno lascia una firma, a volte un commento con parole di gratitudine e di stima per il professore o un ringraziamento per la mostra. Noi ci auguriamo di aver reso onore al prof. Mario Gandini.



Il catalogo della mostra

Svicolando

ORCO E SCIALPI

Gianluca Morozzi (Bologna)

Alle tre e un quarto Orco mi telefona tutto allegro, dice «Oh, vecchio, ho novità da comunicarti, ti trovo da qualche parte nei prossimi dieci minuti?».

Io biascico «Scorpione», e lui «Benissimo, salto sul monopattino e arrivo».

Dimenticavo un dettaglio, anzi due.

Denis Orco è il mio agente letterario. Quasi tutti gli scrittori hanno uno straccio di agente.

E sono le tre e un quarto, sì. Ma di notte.

Orco, lui non è mica normale. Cioè, gli agenti in generale non lo sono, come gli editori, come gli scrittori, ma Orco è pazzo anche per la media degli agenti letterari. Intanto assomiglia a quei personaggi collocabili tra Asgard e il Signore degli Anelli dall'infinita barba e la corporatura da troll delle rocce. Poi non sono sicuro che abbia una casa. Per me si sbatte su qualche divano qua e là, o gira tutta la notte per locali e ha l'ufficio su una panchina. Tutte le volte che ho provato a chiedergli se ci vedevamo nella sua agenzia lui tergiversava, «stanno ristrutturando, abbiamo imbiancato, ci sono gli operai», il che rafforza la mia teoria della panchina.

Orso non concepisce gli orari, per cui fare una telefonata di lavoro alle tre e un quarto di notte per lui è del tutto ordinario.

Lo Scorpione sarebbe l'osteria dello Scorpione, un locale di Bologna che, come Orco, come Bologna in generale, ha degli orari personalissimi. Stasera ho sbevazzato senza interruzione tra il Quadrilatero, il Mercato delle Erbe, il Pratello, e poi mi sono incistato qui, nell'ultimo rifugio, tra vecchi biassanot un po' sdruciti, signore dal dubbio mestiere, giocatori di carte, e l'oste che alle due e mezza ha provato a propormi la pasta e fagioli avanzata dalla cucina.

Ed ecco che Orco arriva con la sua panza gigante che emerge sotto la maglietta di Baywatch. Ah già, perché un'altra cosa di Orco è che è fissato con gli anni Ottanta e ogni tanto, a caso, cita una frase di un film deplorabile o di una canzone ripugnante degli anni Ottanta. E ha trentun anni: non era nemmeno nato, negli anni Ottanta. Questa sua imbecillaggine che lo porta a esclamare cose tipo «Velatissimo, il collant arrapantissimo!» con tono alla Jerry Calà non si spiega con la nostalgia.

Si siede al mio tavolo, guarda un



vassoio di patatine rancide che tengo lì intonse da un'ora, chiede «Le mangi?», io dico «No», e allora comincia a sgranocchiare lui. Credo che sia questa la base della sua alimentazione. Poi dice: «Vuoi prima la notizia buona o quella cattiva?».

«Dammi prima quella buona, così mi arrabbio di meno a quella cattiva».

«Ma non è vero, Migoz, tu sei un angelo, non ti arrabbi mai, fossero tutti come te, gli autori...». «Aspetta, prima di darmi la notizia buona: è per il romanzone, vero?».

«Certo che è per il romanzone. Quant'è che aspettavi che la



TI PIACE SCRIVERE? HAI VOGLIA DI METTERTI
IN GIOCO? **SCRIVI PER NOI!**

Scrivi a borgorotondo@gmail.com

Ti offriamo la possibilità di pubblicare e di esprimere
il tuo talento.



Bandini Edizioni si decidesse?».

«Cinque anni».

Adesso mi aspetto una frase anni Ottanta insensata, ma invece dice un quasi logico: «Ecco la buona notizia: si sono decisi. Lo pubblicano».

«Ooooooh, era ora!».

In pratica, quando nel 2020 c'è stata quella piccola cosetta chiamata pandemia e abbiamo passato due mesi chiusi in casa, io cos'ho fatto? Ho scritto. Che cosa può fare uno scrittore chiuso in casa? Scrivere.

Ho scritto un romanzo di mille pagine. Gotico-fantasy.

A me sembrava bello. Mi sembra bello anche adesso. Il mio

editore era entusiasta, tutti alla Bandini Edizioni erano entusiasti. «Migozzi e il gotico-fantasy!» urlacchiavano «Che ventata di freschezza, che vulcano di idee che sei, Marco! Bravo! Sei il nostro Neil Gaiman!».

Avevano firmato il contratto, e pagato l'anticipo.

Solo che poi erano passati mesi, senza che si vedesse mezza scheda editoriale.

Li spaventa un po' la lunghezza, diceva Orco. Ma come, non si erano accorti che era un romanzo di mille pagine quando mi hanno fatto il contratto?, dicevo io.

E che ne so, diceva Orco.

E i mesi passavano.

«Tutto a posto» continua Orco.

«Esce in autunno».

«Ah! Ma allora festeggiamo!».

«Prima devo darti la notizia meno buona».

«Ovvero?».

«Non è più di mille pagine».

«Eh? Quant'è diventato?».

«Trecentocinquanta».

«Eh? Cosa? Per quale magia strana? Lo hanno stampato in corpo 8?».

«Hanno tagliuzzato, ridotto, eliminato capitoli, cassato sottotrame. Sai, hanno messo all'opera l'editor nuovo, quello che chiamano Il Massacratore».

«Ah. Trecentocinquanta pagine. Bello. Lo hanno fatto perché ormai avevano firmato il contratto e soprattutto versato l'anticipo e non sapevano come liberarsi di me, vero?».

«Questo è possibile, ma l'importante è che finalmente la situazione si sia sbloccata».

«Orco, ma la Bandini questa cosa te l'ha detta alle tre di questa notte? Perché me lo dici solo ora?».

«In verità mi hanno scritto una mail nel pomeriggio, ma io ho dormito fino a tardi e l'ho letta poco fa, quando mi sono svegliato. E a proposito, scusa ma adesso devo andare a parlare con quel poveretto di Togliani della sua saga del commissario daltonico, tanto fino alle cinque lo trovo che beve e gioca a carte all'osteria Senzanome».

Proprio mentre sto pensando: ma guarda, non ha pronunciato neanche una frase anni Ottanta, eccolo qua, il gol al novantesimo. Orco si alza con pezzetti di patatine nella barba e la pancia ballonzolante, e dice «Ce l'abbiamo fatta, Migoz, no east no west, we are the best!».

E se ne va citando Scialpi, riuscendo a fare fisicamente schifo anche tra i relitti umani dell'osteria dello Scorpione.

IN MEMORIA DI PIO BARBIERI, GIAN CARLO BORGHESANI E FLAVIO FORNI

Pio, per tanti anni direttore della nostra rivista, è stato un uomo d'innata simpatia, colto e attento alle sfumature del reale che ha saputo vivere attivamente anche praticando la politica con passione e onestà. Con le stesse doti è stato il Direttore con la D maiuscola di "Borgo Rotondo", la persona che, fino a quando la malattia glielo ha permesso, ha consentito al mensile (ora bimestrale) di diventare una casa accogliente per tutti i redattori, dando forma a quello spirito giocoso, ironico e pieno di passione, che contraddistingue ancora, dopo 25 anni, la nostra Redazione.

Gian Carlo è stato per tutta la vita un esploratore divertito dei sentieri della parola. Ha saputo tracciare, con eleganza, sobrietà e ironia, ritratti preziosi di Persiceto e dei persicetani. Nella redazione di "Borgo Rotondo" – e prima de "Il Persicetano" – è stato un generoso punto di riferimento, redattore preciso e prodigo di consigli, uomo sempre attento alle esigenze degli altri, in particolare dei più giovani.

Flavio, vero artista dell'illustrazione, ha avuto un ruolo centrale per dare vita all'identità di "Borgo Rotondo". La mancanza delle sue bellissime quanto sagaci vignette, l'acutezza del suo sguardo, è ancora oggi una lacuna incolmabile sulle pagine del nostro bimestrale. Genialità e ironia ne hanno contraddistinto lo stile, non solo sul nostro giornale ma anche in molti lavori che, per fortuna, campeggiano ancora sulle pareti di tante case e di tanti negozi della nostra città.

La Redazione di "Borgo Rotondo"

La Redazione di "Borgo Rotondo" (bimestrale persicetano di cultura, ambiente, sport e attualità), in collaborazione e con il supporto dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", "Maglio Editore/Libreria degli Orsi" – e con il patrocinio del Comune di San Giovanni in Persiceto –, organizza l'**ottava edizione del Premio Svicolando – Concorso Nazionale di Scrittura:**

UNA CURIOSA FINESTRA

Evasioni da casa, riscoperta di luoghi vicini durante le passeggiate circoscritte, storie di incontri da tempi pandemici. Di fronte a questi cambiamenti, la letteratura ha il compito di offrire una nuova prospettiva, di aiutarci a guardare il mondo con occhi nuovi, di aiutarci a trovare nuovi spazi di libertà e di senso. **TESTI IN FASE DI LETTURA E VALUTAZIONE** noi stessi per un deciso cambio di passo delle nostre esistenze e del mondo in cui viviamo.

Il Concorso è rivolto a tutti i maggiori di anni 14 (compiuti entro martedì 1° giugno 2021 compreso) e si compone di un'unica sezione:

- Racconto breve

Ogni concorrente dovrà presentare un unico elaborato inedito, seguendo i seguenti criteri:

- 1) Un racconto breve di lunghezza massima di 3 cartelle (una cartella 30 righe, una riga 60 battute = 3 cartelle 5400 battute);
- 2) Essere scritto in italiano, in dialetto, o in altre lingue, ma corredato dalla traduzione in italiano;
- 3) Essere presentato sia su supporto digitale (CD o chiavetta USB) che su supporto cartaceo (non manoscritto) in 3 copie anonime. In busta chiusa a parte, l'autore provvederà ad inserire i propri dati personali: luogo e data di nascita, indirizzo e recapito telefonico, e-mail e una breve biografia. I dati verranno trattati secondo le vigenti norme sulla privacy.

- **I testi dovranno pervenire entro il 15 Gennaio 2022** (farà fede il timbro postale) in busta chiusa recante all'esterno la dicitura: 8° Premio Svicolando. Concorso Nazionale di Scrittura "Una curiosa finestra" a Libreria degli Orsi, Piazza del Popolo 3, 40017 San Giovanni in Persiceto (Bologna).

- **Non è previsto alcun contributo economico per la partecipazione.**

- La Giuria, composta dalla Redazione di "Borgo Rotondo" e da alcuni soci dell'Associazione culturale "Insieme per Conoscere", premierà i primi tre classificati con la pubblicazione sul bimestrale "Borgo Rotondo", con libri offerti dalla "Maglio Editore/Libreria degli Orsi", una pergamena ricordo e con una cena offerta dalla Redazione (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).

- **I testi vincitori verranno premiati a San Giovanni in Persiceto in data da stabilirsi successivamente (salvo disposizioni sanitarie che lo impediscano).**

- Tra tutti i partecipanti di età compresa tra i 14 e i 18 anni (con riferimento alla data del 1° giugno 2021) sarà prevista, a discrezione della giuria, una "menzione speciale opera prima".

- Gli autori dei racconti premiati verranno avvertiti telefonicamente dalla Redazione di "Borgo Rotondo"; gli stessi verranno invitati ufficialmente a partecipare alla premiazione (l'invito verrà esteso, solo tramite e-mail, anche a tutti gli altri partecipanti).

- I testi inviati non saranno restituiti ma rimarranno a disposizione della Redazione di "Borgo Rotondo". I concorrenti autorizzano sin d'ora gli Enti organizzatori all'eventuale pubblicazione e alla diffusione delle composizioni in edizioni celebrative del Concorso, con la citazione della fonte senza pretesa di compenso alcuno per diritti d'autore.

- Il/la primo/a classificato/a del precedente concorso (2019) potrà partecipare a questa edizione del Premio ricevendo soltanto una eventuale menzione speciale, a discrezione della Giuria.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione delle norme contenute nel presente bando, pena l'automatica esclusione dallo stesso, nonché del giudizio insindacabile della Giuria.

- Aggiornamenti e informazioni verranno pubblicate sul sito internet della rivista www.borgorotondo.it e sulla pagina Facebook "Borgo Rotondo".



> di Maurizia Cotti

I RACCONTI ARCAICI E ANCESTRALI DI LAURENT GAUDÉ

Le opere di Laurent Gaudé, scrittore e drammaturgo francese piuttosto giovane, 52 anni, nato a Parigi il 6 luglio 1972, sono una vera chicca letteraria. Dopo avere raggiunto il successo con le sue opere teatrali, si è distinto anche come romanziere. Il suo primo romanzo è stato pubblicato quando aveva solo 29 anni. In seguito, Gaudé ha vinto due premi Goncourt quasi consecutivi, nel 2002, con *La morte di re Tsangor*, e nel 2004 con *Gli Scorta*, entrambi tradotti in italiano.

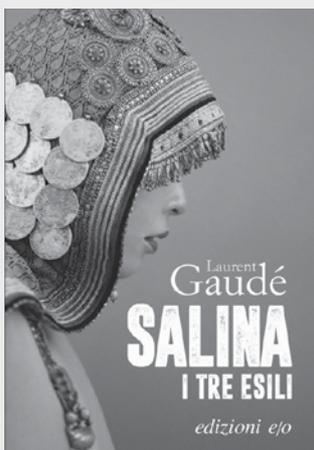
Qui parliamo precipuamente di uno dei suoi recenti romanzi, ovvero di *Salina. I tre esili*, che raccoglie in sé caratteristiche insolite, che ci consentono di accedere ad un punto di vista sul mondo, altrimenti nascosto e segreto, nelle sue determinazioni perenni che “fanno” l'essenza dell'umano e dell'umanità.

La tessitura teatrale si avverte sempre, come una coloritura particolare della narrazione. Il romanzo non ha una definizione temporale se non quella della successione degli avvenimenti. Anche la definizione geografica è stilizzata, imprecisata, forse l'Africa, intesa come culla dell'umanità. Anche l'indicazione dei Djimba, tribù presente in Gambia, il più piccolo paese dell'Africa Occidentale, non è realistica, ma metaforica. Si riferisce ad una comunità di persone, in un luogo maledetto dalla Storia. Infatti il Gambia, circondato dal Senegal, ha uno sbocco sull'Oceano Atlantico, una porta aperta da cui sono entrati i negrieri, cacciatori di schiavi, sventura massima. I mercanti di uomini, pervertivano la vita, catturando gli schiavi, sradicandoli dalle loro comunità e radici per portarli oltre il mare, nella terra di fronte, l'America, dove erano considerati solo merce, merce umana, ma sempre solo merce.

Salina è il nome della protagonista di questa storia. Salina significa “che sa di sale”, il sale delle lacrime. Prima ancora dell'apparire di Salina si sente il pianto disperato, lontano, ma forte. Poi compare un cavaliere che evidentemente trasporta un fagotto urlante. Il cavaliere si ferma davanti agli uomini ai margini del villaggio, scende da cavallo e appoggia il fagotto davanti a loro, mostra che si tratta di una bambina, come se ciò fosse la causa e la ragione della consegna, poi riparte e sparisce. Il consesso degli uomini (è già patriarcato) resta immobile. Gli uomini del villaggio non si muovono, guardano e attendono. Meglio non attirarsi avventatamente la malasorte. Anche le iene poco lontano, attendono. Mentre il sole fa il suo lavoro, picchia forte, scotta, brucia...

Il sole la ucciderà o saranno le iene? Il sole prima e le iene dopo si prenderanno la bambina. Tutto è inerte.

Invece una donna si fa avanti all'improvviso, accoglie la neonata tra le sue braccia e la allatta; le dà anche il nome e da quel momento è sua madre. Per Salina la vita sarà bella con la



Laurent Gaudé, *Salina. I tre esili*, E/O edizioni, 2020 (2018)

sua mamma, ma diventerà dura nel momento in cui, diventata adulta, le regole del patriarcato riprendono il sopravvento. Il figlio del re e suo successore, Saro, la vuole. Lei invece ama Kano, il fratello minore di Saro, che è bloccato dal dover essere ligio e non si capisce se è più riflessivo o più imbecille. Salina implora la madre di Saro e Saro stesso di destinarla a Kano, ma essere la madre di un maschio prevede un potere accessorio e Salina viene lasciata al suo pretendente più aggressivo. Saro vuole Salina e se la prende, con l'autorità di re e di fratello maggiore, con il potere e con la forza anche brutta. Salina partorirà, ma non guarderà mai quel figlio della violenza. Intanto da lontano arriva il pericolo di una guerra, l'invasore va respinto. Saro si prepara alla guerra, vorrebbe portare il figlio già cresciuto con sé, ma la sua stessa madre si oppone: è importante preservare la progenie. La madre è incardinata

nel patriarcato e sa come cautelarsi, sa che cosa occorre proteggere.

Saro con i suoi guerrieri, ma senza il proprio figlio, va a combattere. La battaglia sarà epica. Saro vi troverà la morte. Salina lo cerca per esprimergli tutta la sua rabbia, lo trova agonizzante, ma non si trattiene dall'urlargli il suo disprezzo. Passaggio epico. Quando Saro sarà un guerriero morto, di nuovo Salina chiederà di avere Kano come sposo... le leggi ancestrali lo consentirebbero, ma la sua rabbia sul campo di battaglia ha un testimone che ha frainteso e l'accusa di omicidio. Di nuovo è l'esilio, di nuovo è la rabbia, alla stregua delle dee Salina partorisce in nove giorni (o nove lune?) il figlio della rabbia, quello che combatterà con l'altro figlio, il fratello abbandonato nella famiglia del padre. Seguire tutti gli avvenimenti narrati è molto coinvolgente e lascio il resto al lettore. Il narratore è il terzo figlio di Salina che ne ha raccolto i discorsi frammentati e cerca di ricostruirli quando deve accompagnare Salina all'ultima dimora, in una città lontana, forse quella da dove proveniva. Perché infatti la salma possa essere ammessa, si debbono regalare ai guardiani del cimitero, posto su un'isola, dei racconti che possano essere apprezzati. I romanzi di questo genere di Gaudé vengono definiti “arcaici” perché i soggetti e le ambientazioni sono senza tempo, antichi, ancestrali, millenari. Se dovessimo indicare dei possibili antecedenti, ci dovremmo riferire ai miti, quando la realtà era concreta, materiale, dura e solo il mito poteva sostenere gli umiliati e gli offesi, i disperati, poiché il racconto era già una forma di rivincita e di consolazione. L'umanità ha probabilmente sviluppato la sua intelligenza attraverso il racconto. Gaudé recupera molti elementi di miti africani, europei e mediterranei. Omero da un lato. Ma anche Marco Polo. E, infine, ma non da ultimo, paradossalmente, l'Italo Calvino delle *Città invisibili* e de *Il castello dei destini incrociati*.

> di Gianluca Stanzani (SNCCI)

REGGIO FILM FESTIVAL 2024

Si è tenuto anche nel 2024 il consueto appuntamento con il “Reggio Film Festival”, il festival cinematografico dedicato ai cortometraggi, nato nel 2001

a Reggio Emilia su proposta di Alessandro Scillitani, che ne è il direttore artistico.

Come di consueto, ampia e articolata è stata la composizione del programma (dal 4 al 10 novembre) con la proiezione di cortometraggi da tutto il mondo, ma anche spettacoli, concerti, dialoghi e workshop.

«Il tema dell’errore, dal punto di vista artistico, è molto interessante per le tante accezioni in cui può essere trattato» spiega Scillitani. «Dai cocktail sbagliati alle divise di altri colori, si parlerà di errori umani, di intelligenza artificiale, di tradimenti, di dati perduti e di donne che si vestono da uomini per sfuggire a leggi sbagliate. Tutto verrà raccontato dai cortometraggi ma anche dalle tante iniziative che popoleranno questo Festival» così Alessandro anticipava il programma presentando la ventiduesima edizione.

Dopo le esperienze del 2014, 2016, 2017, 2018, 2021 e 2022 anche quest’anno sono stato invitato, come membro del SNCCI Gruppo Emilia-Romagna, a far parte di una delle giurie del festival, nello specifico quella del Sindacato Critici Cinematografici. Da diversi anni collaboriamo con Alessandro nella composizione di una giuria di critici e ad ogni edizione valutiamo una sezione di corti in concorso, tra cui premiare quello che maggiormente ci ha colpito per il tema trattato e la qualità del girato.

Venti i cortometraggi che ci sono stati sottoposti, con lunghezze tra i dieci e i venti minuti di visione: “A Summer’s End Poem” di Lam Can-zhao (China / Switzerland / Malaysia 2024 – 15’), “Alone together” di Omid Mirzaei (Iran 2024 – 14’), “Asche” di DingDing Jiang (Germania 2024 – 23’ 36’), “Been there” di Corina Schwingruber Ilić (Switzerland 2023 – 10’), “Eeva” di Lucija Mrzljak e Morten Tšinakov (Estonia / Croazia 2022 – 15’ 58’), “Halakocha” di Noa Gusakov (Israele 2023 – 17’), “Inhumane” di Nils Vleugels (Olanda 2024 – 15’), “Khaneyeh maah” di Hamidreza Maghsoudi (Iran 2024 – 15’), “Les pieds dans l’eau” di Eloïc Gimenez Yoon (Francia 2024 – 9’ 23’), “Na marej” di Léa-Jade Horlier (Francia 2023 – 21’ 25’), “Pentola” di Leo Černic (Italia 2022 – 7’ 12’), “Semana 12” di Isabel Delclaux (Spagna 2023 – 14’), “Snow in september” di Lkhagvadulam Purev-Ochir (Francia / Mongolia 2022 – 20’), “Sværddrage” di Amalie Maria Nielsen (Danimarca 2022 – 19’), “The rooms we share” di Nadiia Kathymlianska (Germania 2024 – 13’ 29’), “The steak” di Kiarash Dadgar (Iran / Canada 2023 – 8’ 13’), “Things unheard of” di Ramazan Kiliç (Turchia 2023 – 15’), “Trapped” Sam & David Cutler-Kreutz (Stati Uniti 2024 – 15’), “Uwd” di Brigitte Poupart, Myriam Verreault

(Canada 2024 – 19’ 22’), “Wander to wonder” di Nina Gantz (Olanda / Francia / Belgio / Inghilterra 2023 – 13’ 50’).



Dopo il confronto con gli altri membri della giuria, Barbara Belzini e Luisa Ceretto, abbiamo deciso di assegnare il premio per il miglior cortometraggio a “The steak” del regista iraniano Kiarash Dadgar. Nell’intensità del racconto che si dispiega in un quasi ininterrotto piano-sequenza, il regista è riuscito a condensare drammaticità e violenza che irrompono nella quotidianità di una madre e di sua figlia, sconvolgendone le vite. Avvalendosi di una scena fissa, il regista proviene infatti da esperienze nelle produzioni teatrali, dell’uso sapiente del sonoro, privo di dialoghi, unitamente a rimandi Banksyani (Balloon Girl) e atmosfere artefatte alla Roy Andersson, lo spettatore diviene la quarta parete della narrazione, generando una stridente dicotomia teatro/finzione e guerra/realità, entrambe frutto della mente dell’essere umano. Menzione speciale a “Been there” della regista svizzera Corina Schwingruber Ilić, per lo sguardo implacabile ma mai giudicante con cui racconta la violenza invisibile del turismo massivo e gli squilibri sociali di un contemporaneo dove nulla esiste se non viene ripreso e fotografato, dove non siamo stati in un luogo se non ci siamo immortalati in quel luogo. Una visione illuminante sui nostri comportamenti.

In un alto livello qualitativo, come è sempre stato il festival reggiano, altre opere degne di nota sono state: “Alone together”, in cui su un pullman per Teheran, a seguito di un controllo di polizia, un bambino è costretto a decidere tra la propria vita e quella della sorella maggiore malata; “Inhumane” con un padre che deve spiegare, a una bambina di 8 anni, la cinica differenza tra il valore della vita di un animale e quella di un essere umano; “Khaneyeh maah” per la sensibilità con cui affronta il tema della discriminazione femminile attraverso gli occhi di una bambina di 10 anni; “Na marej” con la dura condizione femminile, senza libertà né speranza, nell’odierna Kabul.

Questa rubrica è uno spazio riservato ad immagini del nostro territorio: passando dalla natura a momenti di vita cittadina gli obiettivi di Denis e Piergiorgio ci restituiscono minuti quadri, spesso inaspettatamente poetici, della nostra quotidianità... piccoli "fotogrammi" che, mese dopo mese, hanno lo scopo di regalarci un breve quanto intenso film del nostro territorio.



SCORCIO SAN GIOVANNI IN PERSICETO

> di Piergiorgio Serra



Denis Zeppieri

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.deniszeppieri.it

info@deniszeppieri.it



Piergiorgio Serra

S. Giovanni in Persiceto (BO)

www.piergiorgioserra.it

info@piergiorgioserra.it

@piergiorgioSERRA

Seguili anche su



CENTOPIEVESE E PERSICETANO

Storie parallele

Vittorio Toffanetti

Le concessioni enfiteutiche del Vescovo di Bologna ai persicetani del 4 ottobre 1170 e ai centopievesi dell'11 aprile 1185, sono i documenti più antichi che attestano l'esistenza di queste nostre comunità di rustici, e ce le mostrano non come semplici *universitas hominum*, ma già organizzate amministrativamente in Comuni rurali, con propri rappresentanti democraticamente eletti (che chiamano "consoli" per antiche reminiscenze romane) e ad esse riconoscono, oltre al possesso esclusivo del bosco e della valle, anche una sia pur limitata giurisdizione civile (distretto) e penale (bando) su tutto il territorio.

Ovviamente queste nostre prime comunità non sono nate quel giorno, o quell'anno, né sono scaturite dal nulla. Allora volgiamoci indietro e cerchiamo di capire da dove venivano, come si erano formate e come potevano apparire all'inizio della nostra storia. Siamo a cavallo tra il secolo X e il secolo XI (tra la fine del primo millennio e l'inizio del secondo). Il Reno scorre a ovest di Cento, ma Cento non esiste ancora. Poco più a est, su un antico dosso renano è sorto un primo sparuto villaggio di rustici pastori, pescatori, allevatori di gamberi di fiume e boscaioli, raccolto attorno alla Chiesa pievana di S. Maria Maggiore (nella attuale Pieve di Cento). Una chiesa fondata non si sa se dal Monastero di Nonantola, o dalla Diocesi di Bologna.

È più plausibile la prima ipotesi, in quanto sappiamo che il monastero benedettino amministrava la Corte altomedievale di Trecentola e Ponte Duce, donatagli nell'anno 1015 dal Marchese Bonifacio di Canossa (futuro padre della Contessa Matilde). Una Corte immensa che comprendeva non solo i territori delle attua-

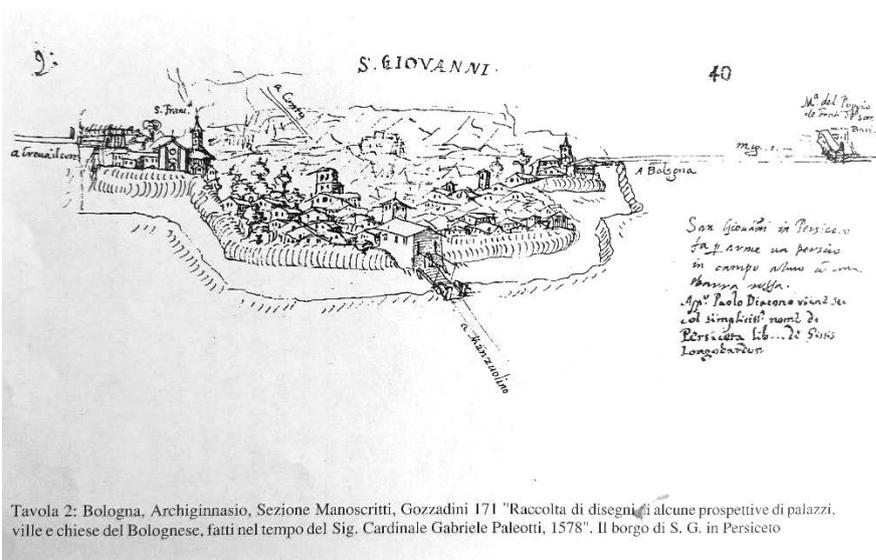


Tavola 2: Bologna, Archiginnasio, Sezione Manoscritti, Gozzadini 171 "Raccolta di disegni di alcune prospettive di palazzi, ville e chiese del Bolognese, fatti nel tempo del Sig. Cardinale Gabriele Paleotti, 1578". Il borgo di S. G. in Persiceto

li Bondeno e Casumaro, ma si estendeva verosimilmente più a sud sino ad inglobare anche tutto il restante territorio centopievese. Molto probabilmente il primo pievano di Santa Maria Maggiore era stato un monaco nonantolano. Infatti la

riforma gregoriana del sec. XI aveva favorito l'accesso al sacerdozio dei monaci proprio allo scopo di affidare a loro le pievi rurali fondate dalle abbazie riformate. I nostri rustici vivono in miseri capanni dalla struttura portante in legno, con pareti di graticcio e ricoperti di canna palustre. Si trovano ai margini di una fitta boscaglia chiamata "Bosco di Bocacanalè" e sulle rive di una valle pescosa di nome "Valle Florianà", che si estende verso nord-est per congiungersi alle valli di Raveda e con esse alle valli della bassa bolognese del Poggio e di Malalbergo, componendo uno scenario naturale di selvaggia bellezza.

Essi si riuniscono periodicamente nell'arengo, l'adunanza dei capi famiglia (*boni homines*),



Mungitura. Miniatura tratta dall'archivio iconografico della Biblioteca Casanatense. XIV secolo

convocati al suono delle campane sul sagrato della chiesa pievana, per eleggere i propri consoli e discutere i problemi del loro rapporto di sudditanza all'Abate di Nonantola, il grande feudatario ecclesiastico cui devono corrispondere le gabelle e le decime (Abate-Conte).

L'arengo è presieduto e diretto dallo stesso canonico pievano (non esistono ancora i parroci e le parrocchie), il quale è l'unico che sa leggere e scrivere. Si discute di come regolamentare la caccia nel bosco e la pesca nella valle, il taglio degli alberi e la raccolta della legna da ardere, della torba, dei tuberì e dei funghi, e in genere delle modalità di sfruttamento collettivo dell'incolto, nonché dell'organizzazione delle opere di manutenzione degli argini del fiume e degli scoli, delle fosse navigatorie, dei ponti e delle strade.

Questi rustici della Pieve di S. Maria Maggiore compongono il nucleo embrionale della futura popolazione centopievese.

Essi non hanno ancora avvertito il bisogno di fortificare e incastellare il borgo e, per la propria protezione e sicurezza, si affidano alle difese naturali della boscaglia, degli acquitrini e della valle.

Vediamo ora come è la situazione al di qua del fiume Reno, dove si estende il gran tenimento incolto e selvaggio di "Morafosca e Villa Gotica" concesso in enfiteusi ai persicetani.

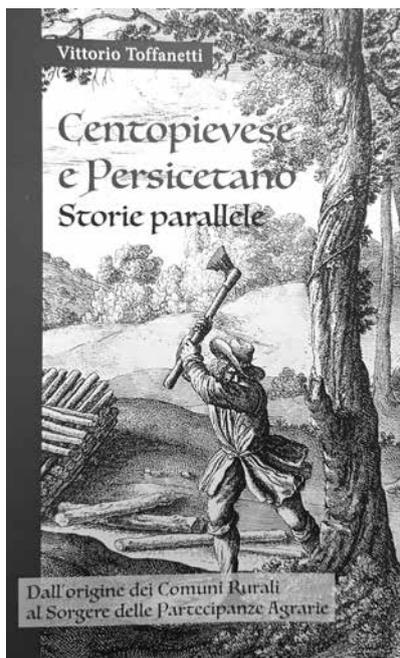
Persiceto è già un borgo fortificato e incastellato (*Castrum persegeta*), sorto attorno alla chiesa pievana di San Giovanni Battista, già citata in un atto dell'anno 936.

È dell'anno 1079 la prima menzione di un *castrum* persicetano, nella donazione fatta a favore del Monastero di S. Maria in Strada il quale, fra i vari beni posti *infra Plebem Sancti Johannis in Persegeta*, riceve pure una casa sita in *Castro Sancti Johannis*.

Un atto dell'anno 1118 parla già di un *burgo* sorto fuori le mura del castello oltre l'originario Borgo Rotondo; ciò che lascia intendere per questa comunità un precoce e più intenso popolamento.

All'atto della prima concessione enfiteutica del Vescovo di Bologna dell'anno 1170 i rustici persicetani, dunque, erano già da tempo emancipati, aggregati e organizzati in una libera associazione; erano soggetti alla giurisdizione modenese e riconoscevano la signoria del Monastero di Nonantola.

La stessa collettività cui l'imperatore romano germanico Lotario III, con proprio diploma dell'anno 1133 aveva concesso il diritto di utilizzare le acque del canale proveniente dalle sorgive di Castel Franco. Sicché l'atto vescovile dell'anno 1170, in realtà, attesta non la nascita del comune rurale di San Giovanni in Persiceto, ma



semplicemente il suo passaggio dalla giurisdizione modenese a quella bolognese e la sua sottomissione alla signoria del Vescovo (a cui già nell'anno 1233 succederà la signoria del Comune di Bologna).

Sappiamo altresì che in quel torno di tempo di fine secolo XII, circa otto chilometri a nord del castello si è già formato un altro sparuto villaggio di pastori, allevatori di porci allo stato brado, cacciatori, pescatori, allevatori di gamberi di fiume e boscaioli, raccolto intorno ad una chiesetta fondata anch'essa dal Monastero di Nonantola e intitolata ai SS. Giacomo e Filippo.

Il villaggio è chiamato originariamente "Contrata Livratium" ("Contrada Liveratico" nei documenti posteriori) e si trova sulle rive del Canale di San Giovanni nel punto in cui esso piega ad ovest verso le "Valli di Crevalcore" attraversando il "Bosco di Castelvecchio", per poi raggiungere un porto fluviale nella "Corte del Seco", per i cui servi o coloni semiliberi sorge un'altra chiesetta

nonantolana, detta appunto di "S. Maria di Porto" (tra le attuali Palata Pepoli e Bevilacqua).

I rustici di *Contrada Liveratico* vivono anch'essi in povere casupole con struttura portante in legno e pareti di graticci, ricoperte di giunchi e canna palustre. Oltre che della pesca e dell'allevamento di gamberi di fiume, essi vivono di caccia, praticata con l'arco e trappole rudimentali (per cervi, daini, cinghiali e lepri) o con le reti (per passerì, fagiani e quaglie). Il bosco di Castelvecchio è l'ambiente ideale per l'allevamento dei porci allo stato brado, i quali vi trovano facilmente il loro cibo preferito, fatto di ghiande, faggiole, bacche, radici e germogli (*silvas ad ingrassandum porcum*).

La loro chiesa è estremamente povera di rendite e dipende dalla Chiesa madre di S. Apollinare dentro le mura del castello. È priva di pavimentazione e sagrestia, dove poter ospitare il canonico e custodire gli arredi sacri. Nelle feste comandate i rustici devono attendere che il rettore di S. Apollinare, coi suoi paramenti, giunga in barca dal castello lungo il canale per celebrare la messa, i matrimoni, i battesimi e il rito funebre. Non essendovi neppure il cimitero i morti si seppelliscono in chiesa (sic!).

Questa *Contrada Liveratico*, che mi piace definire un avamposto colonico persicetano sorto ai margini del bosco di Castelvecchio e delle valli di Morafosca, rappresenta il nucleo embrionale della futura popolazione di San Matteo della Decima. (segue)



Pescatori di anguille. Miniatura tratta dall'archivio iconografico della Biblioteca Casanatense. XIV secolo

(Estratto dal volume "Centopievese e Persicetano. Storie parallele. Dall'origine dei Comuni rurali al sorgere delle Partecipanze Agrarie" di Vittorio Toffanetti, 2024).

TU CHIAMALA, SE VUOI, COESISTENZA

Il ritorno del lupo e della grande fauna nei territori di pianura

Andrea Morisi

Ultimi mesi del 2024. Facebook: una pagina persicetana pubblica immagini di un lupo che attraversa un campo in pieno giorno, all'altezza di Via Poggio, poco distante dall'area della Bora e da un noto ristorante locale. Si tratta visibilmente di un animale spaesato, corre e si guarda attorno, senza una direzione precisa e tiene vistosamente la coda



Pagina facebook Lipu Treviso

tra le gambe. Sempre Facebook: la pagina della LIPU di Treviso pubblica le immagini di un lupo che attraversa un campo. Si muove sicuro, con la testa alta e la coda ben esposta. Ha in bocca una preda: è una nutria. Sono immagini simili, siamo sui social, scatenano reazioni molto variegata. Giusto che sia così, da un lato, ma sarebbe opportuno conoscere meglio il fenomeno del recente ritorno in pianura della grande fauna e, in particola-

re, del lupo. Questo grande predatore (il più grande, dopo l'orso, se consideriamo la fauna terrestre italiana) ha costituito per millenni il nemico per antonomasia dell'uomo ai tempi della lotta per la sopravvivenza. Il lupo era il competitore diretto nella cattura delle prede, l'assillo per l'allevamento degli animali domestici. Da quei tempi il timore, anzi, l'odio,

nei confronti del lupo è entrato fortemente nella nostra cultura. Ne troviamo traccia sia nel primo Canto dell'Inferno della Divina Commedia, sia nelle favole (Cappuccetto Rosso docet). Sulle copertine storiche della Domenica del Corriere sono rimaste famose le rappresentazioni di orde di lupi famelici che attaccano le persone, addirittura inseguendo e insidiando corriere di linea!

In un paese dove il rigore con cui si raccolgono le informazioni e si esprimono pareri, cede il passo alle opinioni e alla generalizzazione di casi del tutto particolari, il ritorno del lupo tra i campi della pianura abitata e infrastrutturata costituisce

un'ottima occasione perché l'ignoranza abbia il più libero degli sfoghi.

Ma quello che inquieta, oltre al trionfo dell'ignoranza, è l'esasperazione di certe posizioni che, non sempre in buona fede, puntano e fomentano le paure ancestrali di cui, sinceramente, proprio non c'è bisogno.

Personalmente, per scoramento (devo ammetterlo), cerco di non lasciarmi più prendere da inutili discussioni, viziate quasi sempre da posizioni precon-

cette e dalla già citata ignoranza.

Qui faccio un'eccezione, anticipando, tra l'altro che questa primavera ripeteremo, su proposta assolutamente condivisa dell'Assessore all'Ambiente, l'iniziativa di conoscenza del fenomeno del ritorno della grande fauna (e del lupo!) che già abbiamo presentato alla Casa della Natura della Bora due anni fa e che ha riscosso grande interesse locale.

Perché il fatto, chiaro e conclamato, è che il lupo è tornato nel persicetano, così come in molte altre aree di pianura. Sono certificate segnalazioni di lupo (foto, filmati, feci, tracce) a Crevalcore, a Persiceto, a Decima, alle Budrie, a Sala Bolognese, a Calderara, ad Anzola, a Baricella.

Il lupo italiano (*Canis lupus italicus*) è uno dei pochi carnivori rimasti in grado di esercitare il fondamentale ruolo di predatore delle altre specie. Sterminato in quasi tutta Europa, era sopravvissuto con poche decine di esemplari sulla catena appenninica del Centro e Sud Italia. E si sarebbe estinto, vittima comunque di bracconaggio, investimenti stradali, bocconi avvelenati e... carenza di prede, in quanto cacciate dall'uomo. Per quanto opportunista, il lupo si nutre in particolare di Ungulati, vale a

dire caprioli, cinghiali, cervi, che caccia sfruttando anche la capacità di costituire gruppi affiatati. Con il progressivo spopolamento della montagna, il ritorno di boschi, per quanto giovani, e la diminuzione della pressione venatoria nei confronti degli Ungulati, le prede per il lupo sono aumentate e, anche grazie alla tutela accordatagli dalla legge, da alcune decine di anni il lupo ha iniziato una progressiva espansione in tutta Italia, in particolare verso Nord, arrivando non solo alle Alpi ma anche svalicando nei paesi d'oltralpe.

Il lupo forma, infatti, nuclei familiari (non parliamo di branchi, per favore, non siamo nel Grande Nord) con i due genitori e i giovani dell'anno precedente, che vengono tollerati fino alla nascita dei nuovi cuccioli e poi scacciati. I giovani iniziano quindi a disperdersi nei territori limitrofi, schivando quelli

eventualmente già occupati da altri gruppi familiari. Vagano inizialmente in modo solitario e seguono i corridoi naturali (come i fiumi) e, soprattutto, le loro prede, di cui si è già detto.

Sono molto mobili e ben più adattabili di quello che si è pensato per molto tempo.

Da almeno vent'anni sono tornati sul nostro Appennino, anche a quote sempre più basse. Lì hanno già vissuto quello che sta capitando oggi in pianura: iniziale sorpresa, prime predazioni di animali domestici incustoditi, emersione di paure ancestrali, proteste degli allevatori, ma anche aumento dell'in-



Pagina facebook Lipu Treviso

teresse e della simpatia da parte dell'opinione pubblica per il "ritorno della natura".

Oggi, però, seppur con diverse incomprensioni e conflitti in parte ancora in essere a causa di interessi specifici e particolari, si è entrati in una fase di migliore capacità di convivenza: si è visto che non occorre temere attacchi all'uomo e che, se il bestiame viene gestito opportunamente (come poi tradizionalmente già si sapeva), fornendolo di protezioni e di cani da pastore, i problemi tanto temuti non si verificano. E, poi, il lupo si mangia i tanto vituperati cinghiali, quindi dando un effettivo aiuto, anche se la prolificità e la dimensione dei cinghiali oggi presenti, derivanti da varietà balcaniche introdotte per scopi venatori, rende il tutto molto più complesso.

E in pianura?

CONTINUO DI PAGINA 12 >

Il gelo quindi ebbe il sopravvento con la temperatura minima registrata a Persiceto di -21°C , rilevata il giorno 11 gennaio 1985, che è tuttora la minima storica all'Osservatorio Astronomico.

I giorni di gelo furono ventitré di cui ben tre con temperature inferiori ai -20°C e cinque giorni con temperature inferiori ai -10°C . A Finale Emilia la temperatura minima fu di -27°C , ad Anzola Emilia fu di -25°C , a Bologna -16°C , a Ferrara -19°C , a Rimini -17°C , a Milano e Verona -18°C , a Firenze -23°C , a Roma -11°C . Congelarono il Po, l'Adige, l'Arno e i canali di Venezia. Nelle nostre zone i danni furono agli impianti di riscaldamento, all'agricoltura, alla vegetazione, ecc. A casa mia, in via Biancolina, gelò la vite e comunque tutti gli alberi ne soffrirono. Nel nostro territorio, se dovete abbattere un albero e riuscite a vedere e contare gli anelli di accrescimento nel ceppo o in una sezione del tronco, vedrete che gli anelli stessi, sono più stretti e ricchi di canali resiniferi (se conifere) nel 1985 ed in qualche anno successivo; dipende dal genere di pianta.

Quello fu un evento, anche per quei tempi (qualcosa di simile ma inferiore come intensità capitò nel 1929 e nel 1956 e in tempi più recenti nel 2012), mai visto prima ed alla luce di questi ultimi anni, questi dati potrebbero sembrare provenienti da altri continenti oppure da racconti fantastici di mondi che non esistono più.

Dalle nostre parti il lupo è arrivato da poco più di una decina d'anni. Mi ricordo la segnalazione (sempre tramite Facebook...) di una persona che l'aveva visto nel cortile della casa colonica ad Amola del Piano, a cui, sinceramente, non diedi credito per quanto godesse della mia stima... Invece, con ogni probabilità, era uno dei primi lupi colonizzatori della pianura.

Gli esemplari che arrivano e che, come per i casi citati all'inizio, sono fuori dal loro territorio e spaesati, sono solitari e trovano un ambiente molto disturbato dalla presenza umana diffusa e poco habitat confacente. Usano i fiumi, tipicamente il Reno, il Samoggia e il Panaro, seguendo le impronte olfattive soprattutto dei caprioli, la loro preda elettiva. E, infatti, in pianura prima abbiamo visto tornare i caprioli e, solo dopo, sono poi arrivati i lupi.

Si muovono moltissimo, percorrono grandi distanze, finiscono investiti sulle strade, muoiono di stenti e malattie. È la vita del colonizzatore, del pioniere... Ma hanno grandi risorse inaspettate e, poi, hanno trovato una fortuna insperata: la presenza di nutrie. Questi animali di taglia medio-piccola, derivanti dagli esemplari originariamente allevati per la pelliccia e poi diffusi nei corsi d'acqua, sono un'opportunità fondamentale per i lupi, soprattutto quando sono solitari. Dall'esame dei contenuti delle feci risulta che in pianura, durante l'inverno, il lupo preda moltissimo le nutrie, fino a costituire il 70% della dieta. E, infatti, nessuno lo dice, ma è evidente il calo della presenza di nutrie negli ultimi tempi (dopo 25 anni di piani di controllo che, invece, erano risultati non risolutivi). La nutria non scomparirà perché viene predata dal lupo (il predatore non estingue la sua preda), ma è innegabile che il lupo oggi costituisce un controllore naturale della nutria, affiancandosi alla volpe che, però riesce a predare meno efficacemente e, in ogni caso, è altrettanto assoggettata a piani di controllo (la cui logica, personalmente, mi

sfugge).

E allora? È un bene o un male che stia tornando il lupo?

Credo si sia già capito che, personalmente (ma ho cercato di argomentare alcune oggettive motivazioni), la presenza di questo predatore è importante

per l'equilibrio del disastrosissimo ecosistema della nostra pianura.

Il lupo può essere un pericolo? Per l'uomo no, altrimenti sarebbe già successo "qualcosa" (anche sul nostro Appennino prima che in pianura). Non esistono casi accertati di attacchi all'uomo da parte di lupi in Italia. Esiste un caso di una donna morsiata, ma mentre stava dando da mangiare ad un lupo. Cosa che è assolutamente da evitare, perché si tratta di un animale selvatico, non abituato al rapporto con l'uomo e di cui ha una grande paura. E gli attacchi al bestiame? Sembra che dei pulledri ad Anzola siano stati uccisi da dei lupi, così come delle capre in altri paesi a noi vicini.

In tutti i casi gli animali

uccisi erano insufficientemente custoditi. Se gli animali domestici utilizzano stalle, stazzi, ovili, il lupo non si avventura. E la vera, antichissima, soluzione è la presenza di cani da pastore. Come, del resto, avviene già in montagna.

Lasciare altresì i nostri gatti liberi di vagare ovunque, in particolare di notte, oppure non proteggere i cani di piccola taglia (o, peggio, lasciarli alla catena), può significare esporli effettivamente al rischio di essere predati dal lupo, ma, tenere meglio i propri animali diventa utile, in prima battuta, proprio per i nostri beniamini.

La speranza complessiva è quella che, anche in pianura, si possa avere un ambiente più ricco di natura: boschi, zone umide, ma anche della fauna tipica di quegli ecosistemi, compresa la grande fauna, come i caprioli e, perché no, i lupi. Perché ciò succeda serve intelligenza su come comportarsi, conoscenza e voglia di coesistenza tra uomo e natura.



Sustenia

COMUNICAZIONE

Nonostante lo sforzo di aver fatto uscire 3 numeri di "Borgo Rotondo" nel giro di un mese e mezzo, ci è giunta voce che diversi nostri lettori si sarebbero lamentati delle pubblicazioni tardive, cioè la non corrispondenza con i canonici mesi che compaiono in copertina.

Nulla da nascondere, è verissimo: giugno-luglio (edito a ottobre), agosto-settembre (edito a novembre), ottobre-novembre (edito a dicembre).

Vorrei ricordare a queste persone che oltre a essere palese il tentativo, a mio avviso riuscito, di recuperare il tempo perduto e quindi la volontà di tornare a un regime di normalità, il giornale nel corso del 2024 è stato colpito da due gravissimi lutti che hanno fortemente minato l'organigramma del bimestrale.

Scusate se siamo in ritardo!

Comunque, Buon Anno a voi e ai vostri affetti più cari e che il 2025 sia portatore di serenità, armonia, ma soprattutto di maggiore comprensione ed empatia verso il nostro prossimo.

*Il caporedattore
Gianluca Stanzani*

Alain è nome de plume di un cittadino, si spera consapevole, che osserva in incognito.

Lo pseudonimo, si ispira a Emile-August Chartier, filosofo amatissimo in Francia. Gli appunti sono annotazioni, suggerimenti, richiami, rimproveri, sgridate...

I DANNI PERENNI DELLA PLASTICA

La plastica nel latte materno. La plastica nel latte materno è un rischio per la salute

delle madri, ma rappresenta un pericolo ed un danno per i figli neonati e per la loro salute immediata e soprattutto futura. Qui si scopre subito una cosa che noi dovremmo tenere presente. Una madre che scopra una cosa del genere che potrebbe fare da sola? Nulla, credo. Ci vuole una collaborazione collettiva per cominciare (e, ribadisco, cominciare) ad assorbire i danni della plastica, non solo come attenzione dei singoli su imballaggi e rottami di oggetti di plastica. Ci vogliono iniziative diverse e presidiate nel loro funzionamento e mantenimento con la diffusione delle idee più efficaci, studiate nel mondo. Per esempio mi pare utile stendere reti per raccogliere la plastica dall'acqua, ad ogni ponte, se occorre.

una indagine statistica per scoprire certi collegamenti fra inquinamento e morti per specifiche malattie. Le Regioni hanno uno specifico ufficio statistiche, che raccoglie questi dati. Dati che, ovviamente, sono dati mirati e pochi se ne vogliono occupare, se non per ricerche di nicchia, ad uso limitato e a bassa diffusione. Una correlazione tuttavia è stata stabilita fra plastica ed idrocarburi che inquinano e causano malattie. Peraltro il rapporto plastica – idrocarburi è inoccultabile. Fanno parte della stessa branca chimica.

La plastica nel sangue. Il nostro sangue porta vita, nutrimento e farmaci. Che cosa stiamo facendo se, per colpa nostra, la plastica lo invade? I nostri comportamenti errati (o dolosi, penso alle ditte che sfornano imballaggi già chiaramente ed evidentemente tossici), si sommano e si accumulano con un esito complessivo estremamente tossico a breve, medio e lungo termine.

Il sangue nell'encefalo. Lo sanno i ricercatori che esplorano le caratteristiche e le potenzialità dei farmaci quanto sia difficile trovare farmaci che siano capaci di passare la barriera dell'encefalo, che è estremamente protetto, per fortuna. La scommessa riguarda quelle malattie che attengono o investono il cervello. Ebbene, quello che i ricercatori, con difficoltà, indagano a fin di bene, per curare e possibilmente guarire certe malattie devastanti per il cervello, è accaduto nel caso della plastica.

Malattie e morte nelle zone inquinate. Basterebbe



Inquinamento e interferenti Endocrinologici (Ormonali). Le malattie endocrine sono una percentuale rilevante delle malattie e un settore importante della Medicina. Noi abbiamo sette organi. Elenchiamo i principali organi endocrini: ovaie, testicoli, ghiandola surrenale, tiroide, paratiroide, ipofisi, pancreas. Già solo dall'elenco degli organi endocrini se ne capisce l'importanza. È spaventoso pensare che ci sono inquinanti che possono interferire con il loro funzionamento. Pensiamo a tutte le sostanze rilasciate da Chernobyl. Pensiamo al teflon, sì, quello delle pentole antiaderenti, che sono pericolosissime quando sono usurate, danneggiate ma anche se sono fatte di materiali scadenti non certificati. Ci sono anche le sostanze definite sinteticamente PFAS, i pesticidi, le atrazine e le diossine di cui parleremo specificatamente più avanti e solo in modo sintetico.

GIUBILARE

*Piccole gioie
per la speranza*

> di Sara Accorsi

Uno spazio nuovo che sia di giubilo. E avviare questa rubrica nell'anno giubilare, dai, calza a pennello. E nell'anno che si apre con lo sfoggio di arroganza a stelle e strisce, condita da un cocktail di gesti fascisti, dazi, espulsioni di massa, egoistiche uscite dall'OMS, sarà soprattutto uno spazio nuovo che mantenga GIU la BILE, così da evitare che la bile salga allo stomaco o peggio ancora all'esofago generando fastidi, quando non dolori. Se poi la rubrica si avvia in sostituzione degli sfoghi di rabbia, cosa di meglio di uno spazio che giubila definitivamente gli sfoghi, cioè li manda una volta per tutte a riposo? Posto ciò, quindi? Quindi saranno parole combinate per raccontare quelle piccole

SEGUE A PAGINA 32 >

> di Alberto Tampellini

UN CARNEVALE “ESPLOSIVO”

Per lo spettacolo di fuochi artificiali del Carnevale 1935 la Società Bertoldo e Bertoldino ricevette alcune proposte di ditte pirotecniche che si proponevano per gli spettacoli della domenica 3 e del martedì 5 marzo. In particolare, il “premiato stabilimento chimico pirotecnico Castori Luigi & figli” di Carpi propose, per la domenica, il seguente programma (del quale proponiamo una significativa selezione), tuttora conservato presso l'Archivio Storico Comunale [b. 158.3, fascicolo anni 1934-'35]:

“Accesa di una **bomba** che sprigionerà farfalle bianche con fortissimi colpi a lampo graduati [...].
Invio di una **colossale bomba** con intronare di tuoni e lampi al magnesio con forte **cannonata aerea** [...].

Grossa granata aerea con getto continuo di coriandolini colorati e con pioggia di stelle luminose[...].

Lancio di una **grossa granata** che farà apparire alberi di fuoco.

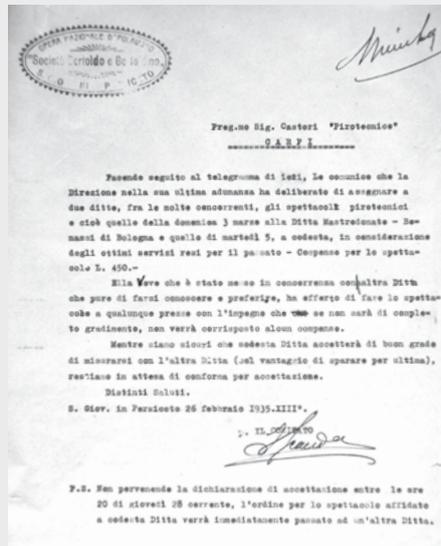
Volo di una **grossa bomba** che farà apparire una grandiosa cupola di perle.

Tiro di una **grossa granata** che farà apparire le bandiere nazionali [...].

Colossale mina aerea che illuminerà a giorno la città.
Salita di una **bomba a raggetti** con vari colpi a lampo e forte **cannonata**.

Innalzamento di una **grossa bomba** che lascerà sospese a paracadute bandiere nazionali a smaglianti colori.

Salita di una **bomba** a sorpresa con scoppi a cambia-



Lettera con la quale la Società Bertoldo e Bertoldino affida alla ditta Castori e ad un'altra ditta la realizzazione degli spettacoli pirotecnici del carnevale 1935.

mento risolvendosi in una farfalla svolazzante.

Bomba monstre con 16 scoppi a diversi colori risolvente in una cannonata.

Volo di una **grossa granata** che lascerà nella sua apertura stelle colorate.

Tiro di una **grossa bomba** a girasole al magnesio.

Innalzamento di una **grossa bomba** con cambiamento di colore e trasformazione di **granatine**.

Fuggita di una **potente granata** a pioggia d'oro e argento con formidabile detonazione.

Innalzamento di una **grossa bomba** che farà apparire un giardino primaverile fiorito, minacciato da un temporale che si trasformerà in un vero temporale aereo con scariche di lampi, rombo di tuoni ecc.

Grandiosa **bomba Lux**; meraviglia della pirotecnica moderna.

Lancio simultaneo di spaccate di **bombe colorate** con forti colpi, seguite da voli con tuoni, **granate**, petardi, frulloni e tronetti, con tiro di scoppietti tonanti ed a eruzione vulcanica.

Scoppio di **bombarde infuocate**, lancio di bolidi luminosi, **grandiosa battaglia tra mitragliatrici**, fuggita di **bombe a tertaglioni** [*sic*] detonanti, lancio di una formidabile **bomba con bombardamento** [...].”

Dopo questo lungo elenco di ‘effetti speciali’; si richiama ora l'attenzione del lettore sulle parole evidenziate in ‘grassetto’. Come si noterà, compaiono spessissimo riferimenti a bombe, granate, cannonate, mine ed al-

CONTINUO DI PAGINA 30 >

gioie, magari scontate, ma che nel quadro dell'oggi fanno la differenza, ossigenano i turbini mentali di ansia, ricalibrano la scala delle preoccupazioni. Quelle piccole gioie tra cui c'è proprio il poter scrivere. In giorni in cui basta aprire il microfono del proprio dispositivo e chiedere a Gemini o a ChatGPT di scriverti dieci righe sul tema che ti serve, chi te lo fa fare? In giorni in cui tutto è soprattutto online e quindi viaggia secondo le coordinate strutturate da algoritmi che scelgono cosa farti vedere e leggere in base a quello che già sta nella tua sfera di scelte, posizioni e interessi, pensi sul serio di intercettare un attimo di attenzione altrui su quello che scrivi? Poi proprio ora che certi grandi poteri legati ai social erano alle spalle del nuovo presidente insediato oltreoceano, se non 'sputi fatti', generi fake news e alimenti polemiche, figurarsi! Sarà proprio per questa infilata di fattori che lo scrivere è indice innanzitutto di due fortune. La prima è poter ritagliarsi tempo per combinare parole, la seconda è voler dedicare

SEGUE A PAGINA 34 >

tri ordigni bellici impiegati nelle battaglie, come mi-tragliatrici e moschetti. Probabilmente tale gergo era condiviso tra i produttori di fuochi artificiali in quanto istintivamente connesso alle spettacolari detonazioni ed esplosioni di luce caratteristiche degli spettacoli pirotecnici, e forse, almeno in parte, rimane in uso ancora oggi. Certo, se si considera però che il 1935 fu l'anno che vide l'inizio della politica bellicista del regime fascista, prima con la guerra in Etiopia, poi con la partecipazione semiufficiale alla guerra di Spagna, con la conquista dell'Albania ed, infine, con la sconsiderata partecipazione alla Seconda Guerra Mondiale a fianco della Germania nazista e del Giappone, risulta difficile non scorgere in questo trionfo di bombe e granate pirotecniche, seppur inoffensive, quasi un inconscio presagio di quel che la guerra avrebbe poi portato alla nostra Nazione. Infatti, le bombe, le cannonate e le granate, da lì a qualche anno, piovvero veramente sulle teste degli Italiani, e non con intento ludico-carnevalesco. Come è noto, il Paese ne uscì a pezzi e funestato da gravissimi lutti e sciagure.

Per il martedì la summenzionata ditta propose poi il seguente fantasmagorico programma, sulla scia del precedente:

“Innalzamento di **bombe floreali** con **moschetteria** a grado e colpi detonanti.

Lancio di una potente bomba con frulloni colorati e colpi.

Tiro di una **bomba a salice piangente**.

Fuggita di una **bomba a palme chiuse** con sfarzosi cambiamenti di colore [...].

Salita di una **grossissima granata** che lascerà nello spazio aereo sospeso da paracadute un collier.

Lancio di una **potentissima bomba** raffigurante la cupola di Santa Sofia.

Fuggita di una **grossa granata** raffigurante ‘fiocca la neve’ con forte colpo.

Grandiosa **bomba vesuviana** con getto di palle colorate e fortissimi colpi a lampo.

Tiro vulcanico di luce solare con colpi a grado.

Lancio di una **granata** raffigurante il sole di mezzanotte con colpo bianco.

Grossa **granata geometrica** con disegno a mosaico. Grandiosa **bomba a sinfonia musicale** con cambiamento di tono.

Salita di una **bomba** con infinità di scoppi a lampo, tuoni ecc.

Lancio di una **bomba a sfera** con spaccate a stelle e colpo.

Volo di una grossa granata raffigurante un'accanitissima battaglia.

Potentissima **bomba** a più spacchi con meravigliosi disegni e colpi a lampo.

Grandiosa **bomba elettrica** formidabile con lampi, tuoni e fulmini.

Bomba a rondinelle volanti che saranno messe in fuga dal sopraggiungere di pipistrelli urlanti.

Lancio di una grossa **bomba a sorpresa** con getto di una cometa lucente.

Volo di una grande **bomba a croce e crocette** risolvendosi in una margherita viaggiante per il cielo.

Lancio di una potente **bomba quadrata** a diverse direzioni.

Grossa **granata a serpentelli urlanti** con spacco a brillantina oro.

Innalzamento di una meravigliosa **bomba** con apertura al tremolante giallo seguito da aperture a stelle colorate con spaccate rumoreggianti seguite da **cannonate**.

Volo istantaneo di razzoni a code luminose con getto di palle colorate, tronetti, petardi, mazzi di fiori con fuggita di serpentelli fischianti ed una potentissima eruzione vulcanica. Tiro di un'infinità di **bombette** e **granatine** colorate in diverse direzioni seguite dal lancio di **cannonate** che faranno apparire un **combattimento con batterie alla spagnola** [...].”

Sappiamo che la Società Bertoldo e Bertoldino, scegliendo tra le varie proposte giunte, scrisse alla ditta Castori proponendole di realizzare lo spettacolo di martedì 5 marzo, mentre per la domenica 3 si rivolse ad un'altra ditta. Siamo quindi autorizzati a presumere che il Carnevale del 1935 sia stato un Carnevale veramente ‘esplosivo’, in attesa di ben altre e più cruente esplosioni.

CONTINUO DI PAGINA 32 >

un po' di lavoro dei neuroni per concentrarsi su un pensiero. Se poi ci metti che lo fai per un giornale che sarà cartaceo, che nasce dal solo desiderio di un variegato gruppo di persone che hanno con te in comune la voglia di dedicarci ritagli di tempo, che viene stampato grazie a un gruppo di sponsor e un editore che ci investono anche soldi, saresti persona patologicamente distratta, diciamo anche ingrata, a non sentirti fortunata. Vogliamo anche metterci il fatto di curare una rubrica di inezie in cui puoi lasciare sospesi per alcuni minuti serali i tanti fronti di impegno quotidiano, se non è una gioia questa!

Poter scrivere per un giornale di carta, un buon motivo per giubilare.

{ *il BorgoRotondo* }

Periodico della ditta
IL TORCHIO SNC
DI FERRARI GIUSEPPE E
FORNI ELVIO

Autorizzazione del
Tribunale di Bologna
n. 8232 del 17.2.2012

Fotocomposizione e stampa
Tipo-Lito "IL TORCHIO"
Via Copernico, 7
San Giovanni in Persiceto
Tel. 051 823011 - Fax 051 827187
E-mail: info@iltorchiosgp.it
www.iltorchiosgp.it

Direttore responsabile
MAURIZIO GARUTI
Ordine dei Giornalisti tessera n. 30063

Caporedattore
GIANLUCA STANZANI

Comitato di redazione
SARA ACCORSI,
PAOLO BALBARINI,
MATTIA BERGONZONI,
MAURIZIA COTTI,
ANDREA NEGRONI,
GIORGINA NERI,
IRENE TOMMASINI

Progetto grafico (bianco&nero)
MARIA ELENA CONGIU

Sito web
PIERGIORGIO SERRA

Fotografie
PIERGIORGIO SERRA
DENIS ZEPPIERI

Direzione e redazione
BORGOROTONDO
Via Bologna 94
San Giovanni in Persiceto
sito web: www.borgorotondo.it
e-mail: borgorotondo@gmail.com

Hanno collaborato a questo numero
ROMANO SERRA,
ANNA BASTONI,
VITTORIO TOFFANETTI,
ANDREA MORISI,
ALBERTO TAMPELLINI

Delle opinioni manifestate negli scritti sono responsabili gli autori dei quali la direzione intende rispettare la piena libertà di giudizio.

Anno XXIII, n. 12/2024 - 01/2025 - Diffuso gratuitamente

